

L'AUTO-REALIZZAZIONE DELLA NOBILE SAGGEZZA Basato sulla Traduzione del Lankavatara del Professor D.T. Suzuki

Prefazione

Gli studi sul LANKAVATARA SUTRA del Prof. SUZUKI furono pubblicati nel 1929, e la sua traduzione del LANKAVATARA, nel 1932 (G. Routledge & Son, Londra). I suoi scritti destarono molto interesse verso il LANKAVATARA il quale, fino a che questi studi non apparvero, era stato quasi del tutto ignoto al mondo europeo. Essi destarono anche molta ammirazione per lo studio e la pazienza del Professor Suzuki nel portare a conclusione un così grande compito ed in una così dotta maniera.

Per la natura del testo Sanscrito originale, la traduzione inglese è alquanto difficile da leggere e il Prof. Suzuki sentì che, se il Sutra fosse stato letto da molti lettori normali, un suo diretto intervento nella curazione per una più facile lettura era davvero necessario. Per questa ragione egli curò la traduzione, ma, ovviamente, il Prof. Suzuki non deve in nessun senso essere ritenuto responsabile per il carattere o le interpretazioni.

Nello stile generale adottato dal redattore, il lungo capitolo introduttivo, il capitolo del "mangiatore-di-carne", ed il capitolo sulla Dharani, furono completamente omessi essendo tarde aggiunte ed in nessun diretto senso correlate al tema del Sutra. Il lungo capitolo di versi anche è stato omesso, essendo oscuro e ripetitivo; e l'essenza dei versi è stata data nelle sezioni in prosa, in quanto essi possono essere omessi senza una perdita dell'interesse per una lettura più facile. In più, certe piccole sezioni sono omesse a causa della loro oscurità, o anche perché non sembrano aggiungere nulla alla delucidazione della tesi principale.

Nella seconda parte, il Sutra fu tagliato in sezioni più piccole e ricomposto in una sequenza più ordinata. Nella terza parte, le sezioni piccole furono riunite e rese condensate omettendo ripetizioni, questioni oscure o noiosamente controverse. Nella quarta parte, fu introdotto un minimo di spiegazioni. Ciò era assolutamente necessario se il Sutra doveva essere letto facilmente e piacevolmente, ma le interpretazioni furono confinate a questioni trovate all'interno del testo stesso. Spesso l'autore del Sutra si riferisce ad un'importante dottrina composta da una sola parola (Dharma), che se tradotta risulterebbe senza senso per le moderne orecchie occidentali; in tali casi non c'era nient'altro da fare, se non interpretarla in un modo più o meno aderente, così che la lettura possa scorrere più facilmente, tuttavia, io mi sono guardato bene dal fare più del necessario per rivelare il pieno significato del testo.

Introduzione

Siccome per la traduzione del LANKAVATARA SUTRA è stata fatta dal Prof. Suzuki una estesa Introduzione ai suoi Studi, allora qui è necessaria solo una asserzione breve. Non ci è noto il suo autore, né il tempo della sua composizione, nè come fosse la sua forma

originale. Si dice che originalmente fosse consistito di 100,000 versi, ed il secondo capitolo del presente testo ha una nota in calce che dice: "Qui finisce il secondo capitolo della Raccolta di tutti i Dharma, preso dal Lankavatara di 36,000 versi". Perciò, sembra che esso fosse in origine una raccolta di versi che coprono tutti gli insegnamenti principali del Buddismo Mahayana. Questa enorme raccolta di versi divenne una fonte dalla quale i Maestri selezionarono i testi per le loro dissertazioni. Siccome i versi erano molto epigrammatici, oscuri e sconnessi, nel corso del tempo i discorsi furono memorizzati ed i versi per lo più dimenticati, finchè nel testo attuale sono rimasti soltanto 884 versi. Il testo attuale ha l'aspetto di essere una sorta di quadernetto di un discepolo, in cui egli aveva scritto estratti o cenni delle dissertazioni del suo maestro su alcuni di questi versi.

Generalmente si pensa che il presente testo sia stato compilato nel I° secolo d.C., probabilmente poco prima del "Risveglio della Fede" di Ashvagoshya a cui somiglia molto dottrinalmente. La prima data collegata ad esso, è quella della prima traduzione Cinese fatta da Dharmaraksha circa nel 420 d.C. e che andò persa prima del 700. Tre altre traduzioni Cinesi sono state fatte: una di Gunabhadra nel 443; una di Bodhiruci nel 513; ed una di Shikshananda circa nel 700. C'è anche una versione Tibetana. Il Sutra è stato sempre un favorito per la Setta Ch'an (Zen, in Giappone) e ha avuto molto a che fare con l'origine e sviluppo di quella scuola. Una tradizione dice che quando Bodhidharma diede la sua ciotola di mendicante e la sua veste al suo successore, gli diede anche la sua copia del Lankavatara, dicendogli che lui non avrebbe avuto bisogno di nessun altro sutra.

Nel primo periodo del Ch'an, il Sutra fu studiato moltissimo, ma a causa delle sue difficoltà e oscurità fu lasciato gradualmente cadere fuori dall'uso comune e venne poi trascurato nei successivi mille anni. Tuttavia, durante quel tempo, molti grandi Patriarchi gli hanno dedicato un soggetto di studio e molti commentari sono stati scritti su di esso. Benché altri sutra siano stati comunemente più letti, nessuno è stato più influente nel fissare le dottrinarie regole generali del Buddismo Mahayana, e nel farlo essere generalmente adottato dal Buddismo Zen in Cina, Corea e Giappone.

Per finire, bisogna fare almeno un accenno sugli insegnamenti caratteristici del LANKAVATARA. Esso non è scritto come un trattato filosofico, per stabilire un certo sistema di pensiero, ma è stato scritto per chiarire l'esperienza più profonda che giunge allo spirito umano. Esso ovunque disapprova la dipendenza da parole e dottrine e spinge tutti verso la saggezza di fare un deciso sforzo per raggiungere questa suprema esperienza. Ancora e ancora esso ripete il motivo con variazioni: "Mahamati, Tu e tutti i Bodhisattva-Mahasattva dovrete evitare i ragionamenti erronei dei filosofi e cercare questa auto-realizzazione della Nobile Saggezza".

Per questa ragione il LANKAVATARA deve essere classificato tra le intuitive scritture dell'Oriente, piuttosto che con la letteratura filosofica Occidentale. In Cina, esso si combinò facilmente con la accettata credenza dei Cinesi, nella concezione del Tao di Laotsu ed il suo

idealismo etico, per rendere il Buddismo di Cina e Giappone molto pratico e austero, piuttosto che solo filosofico ed emotivo.

Il Lankavatara Sutra - Auto-Realizzazione della Nobile Saggezza

Capitolo 1° -

La Discriminazione

“Così io ho udito. Il Bhagavan (Beato) apparve una volta nel Castello di Lanka che si trova sulla cima del Monte Malaya nel mezzo del grande Oceano. Molti grandi Bodhisattva-Mahasattva si erano miracolosamente riuniti arrivando da tutte le Terre del Buddha, ed anche un gran numero di ‘bhikshu’ si radunarono in quel luogo. I Bodhisattva-Mahasattva, con alla loro testa Mahamati, erano tutti perfetti maestri dei vari Samadhi, il Decuplice Autocontrollo, i dieci Poteri, e le sei Facoltà Psichiche. Essendo stati attivati dalle stesse mani del Buddha, tutti loro comprendevano bene il significato del mondo oggettivo; tutti loro sapevano come applicare i vari metodi, gli insegnamenti e le misure della disciplina secondo le varie mentalità ed i comportamenti degli esseri; essi erano tutti completamente addestrati nei cinque Dharma, i tre Svabhava, gli otto Vijnana, e la duplice Assenza di Ego.

Il Bhagavan, ben conoscendo le agitazioni mentali che stavano arrivando nelle menti delle persone radunate (come la superficie di un oceano, scossa dalle onde agitate dai venti di passaggio), il suo grande cuore si mosse a compassione, sorrise e disse: ‘Nell’antichità, i Tathagata del passato, che erano gli Arhat e Quelli-pienamente-illuminati, giunsero al Palazzodi Lanka sul Monte Malaya e discussero sulla Verità della Nobile Saggezza che è oltre la ragionevole conoscenza dei filosofi, come pure è oltre la comprensione di maestri e discepoli ordinari; e che è realizzabile soltanto all'interno della propria intima coscienza; Anch’io, per vostro comodo, vorrei parlare della stessa Verità. Tutti coloro che si vedono nel mondo sono privi di sforzo ed azione, perché tutte le cose del mondo sono come un sogno, o come un’immagine proiettata in modo miracoloso. Ciò non è compreso dagli ignoranti né dai filosofi, ma coloro che vedono le cose in questo modo le vedono nel vero modo. Coloro che vedono le cose in modo diverso da questo, camminano nella discriminazione e, poiché dipendono dalla discriminazione, essi si aggrappano alla dualità. Il mondo, come appare con la discriminazione, è come quando si vede la propria immagine riflessa in uno specchio, o l’ombra di una persona, o la luna riflessa nell’acqua, o un’eco sentito in una valle. Le persone che si attaccano alle loro proprie ombre della discriminazione, diventano attaccate a questa ed a quella cosa, e non riuscendo ad abbandonare la dualità, continuano a discriminare per sempre, e così non raggiungono mai la tranquillità. Per tranquillità si intende l’Unicità (o Unità), e l’Unicità genera il più alto Samadhi che è ottenuto entrando nel reame della Nobile Saggezza, realizzabile solo all'interno della propria coscienza intima.

Allora tutti i Bodhisattva-Mahasattva si alzarono dai loro seggi e fecero il loro rispettoso omaggio, poi Mahamati il Bodhisattva-Mahasattva sostenuto dal potere dei Buddha tirò su una spalla il manto, si inginocchiò e giungendo insieme le mani, lo lodò con i seguenti

versi:

“Come anche il più concreto mondo, con la Tua perfetta intelligenza e com-passione, sembra a Te come un etereo fiore di cui non si può dire: è nato, è distrutto, perché i termini ‘essere e non-essere’ non si applicano ad esso.

Come anche il più concreto mondo, con la Tua perfetta intelligenza e com-passione, sembra a Te come un sogno di cui non si può dire: è permanente o è distruttibile, perché l'essere e il non-essere non si applica ad esso.

Come anche tutte le cose più concrete, con la Tua perfetta intelligenza e compassione, sembrano a Te come visioni oltre la portata della mente umana, poiché essere e non-essere non si applicano ad esse.

Con la Tua perfetta intelligenza e compassione, che sono oltre ogni limite, Tu comprendi l'assenza di ego delle cose e delle persone, e sei libero e puro dagli ostacoli di passione e superbia ed egoismo.

Tu non svanisci nel Nirvana, né il Nirvana dimora in Te, perché il Nirvana trascende ogni dualità di conoscenza e conosciuto, essere e non-essere.

Coloro che vedono così Te, sereno ed oltre la concezione, saranno emancipati dall'attaccamento, saranno purificati da ogni contaminazione, sia in questo mondo che nel mondo spirituale dell'aldilà.

In questo mondo la cui natura è come un sogno, c'è posto per la lode ed il biasimo, ma nell'assoluta Realtà del Dharmakaya che è ben oltre i sensi e la mente che discrimina, cosa c'è da lodare? O Tu, che sei il più Saggio!

* * *

Poi Mahamati il Bodhisattva-Mahasattva disse: O Beato, o Sugata, Arhat e Illuminato, ti prego di parlarci sulla realizzazione della Nobile Saggezza che è oltre l'uso e il modo dei filosofi; che è priva di tutti i predicati come ‘essere e non-essere, unicità e diversità, dualità e non-dualità, esistenza e non-esistenza, eternità e non-eternità’; che non ha niente a che fare con l'individualità e la generalità, né con la falsa-immaginazione, né con qualsiasi illusione che sorga dalla mente stessa; ma che si manifesta come la Verità della Suprema Realtà. Per cui, avanzando continuamente negli stadi della purificazione, uno alla fine entra nel Livello del Tathagata, in cui, per il potere del suo voto originale, con uno sforzo inatteso, uno irradierà la sua influenza sugli infiniti mondi, come una gemma che riflette i suoi variegati colori, dove io e gli altri Bodhisattva-Mahasattva saremo resi idonei a portare tutti gli esseri alla stessa perfezione della virtù.

Il Beato disse: ‘Ben fatto, ben fatto, Mahamati! E ancora, ben fatto, davvero! È per merito della tua compassione per il mondo, per il beneficio che porterà alle molte persone del

genere umano e celeste, che ti sei presentato da solo primo fra noi per fare questa richiesta. Perciò, Mahamati, ascolta bene e veramente rifletti su quello che dirò, perchè io ti istruirò'.

Allora Mahamati e gli altri Bodhisattva-Mahasattva devotamente prestarono attenzione all'insegnamento del Beato.

* * *

“Mahamati, poiché gli ingenui e gli ignoranti, non sapendo che il mondo è soltanto un qualcosa visto nella mente stessa, si attaccano alla moltitudine di oggetti esterni, ed alle nozioni di essere e non-essere, unità e diversità, dualità e non-dualità, esistenza e non-esistenza, eternità e non-eternità, e pensano che essi possiedano un'auto-natura di per-se-stessi, perciò tutto ciò che sorge dalle discriminazioni della mente ed è perpetuato da energia-abitudine, e da cui essi sono determinati, è una falsa immaginazione. È tutto come un miraggio in cui giochi d'acqua sono considerati come se fossero reali. Essi sono così immagina-ti dagli animali che, assetati dal caldo della stagione, corrono verso di essi. Gli animali non sanno che quelle visioni d'acqua sono un'allucinazione delle loro menti, non realizzano che là non c'è alcuna vera fonte. Allo stesso modo, o Mahamati, gli ignoranti e gli ingenui, con le loro menti che bruciano nel fuoco dell'avidità, rabbia e follia, trovando delizia in un mondo di molteplici forme, con i loro pensieri ossessionati da idee di nascita, crescita e distruzione, senza comprendere cosa significhi l'esistenza e la non-esistenza, ed essendo impressionati da discriminazioni e speculazioni erronee fin da tempi senza inizio, cadono nell'abitudine di aggrapparsi a questo ed a quello, e divenendo con ciò profondamente attaccati ad essi.

È come la città dei Gandharva, che l'inconsapevole prende per essere una vera città sebbene infatti non sia così. La città appare come in una visione che si deve al loro attaccamento alla memoria di una città, preservata nella mente come un seme; così si può dire che la città sia esistente e non-esistente. Allo stesso modo, aggrappandosi alla memoria di erronee speculazioni e dottrine accumulate, fin da tempi senza inizio, tenersi fissati a tali idee come l'uno e i molti, l'essere e il non-essere, ed i loro pensieri non sono affatto chiari per ciò che dopo tutto è solo una visione della mente. È come un uomo che in sonno sogna di una contrada che sembra essere piena di vari uomini, donne, elefanti, cavalli, macchine, pedoni, villaggi, città, case, palazzi, vacche, bufali, boschi, montagne, fiumi e laghi, e che si muove in quella contrada, fin a ché si sveglia. Finché giace mezzo addormentato, egli ricorda la città dei suoi sogni e rivive le sue esperienze là; cosa pensi, Mahamati, questo sognatore che sta lasciando che la sua mente pensi alle varie irrealità che ha visto nel suo sogno, - deve essere considerato saggio o sciocco? Allo stesso modo, l'ignorante e l'ingenuo che sono piacevolmente influenzati dalle visioni erronee dei filosofi, non rico-noscono che le visioni che li influenzano sono solamente idee come-sogni che hanno origine nella mente stessa, e di conseguenza essi si fissano sulle loro nozioni di uno e molti, di essere e non-essere. È come la tela di un pittore sulla quale gli ignoranti immaginano di vedere le elevazioni delle montagne e le depressioni delle valli.

Allo stesso modo, oggi vi sono persone che sono attratte dall'influenza di simili prospettive

erronee come 'l'uno e l'altro', due e non-due, e la cui mentalità è condizionata dall'energia-abitudine di queste false-immaginazioni e che più tardi dichiareranno a coloro che sostengono la vera dottrina di nessuna-nascita, di essere nichilisti e così facendo porteranno se-stessi e gli altri alla rovina. Per la naturale legge di causa ed effetto, questi seguaci di visioni perniciose sradicano le loro cause meritorie che altrimenti li avrebbero condotti verso una purezza immacolata. Queste persone devono essere evitate da coloro che desi-derano cose più eccellenti.

È come uno che a causa della sua vista offuscata vede una ragnatela in cielo ed esclama ad un altro: "Guarda, è meravigliosa!" Ma la ragnatela non è mai esistita; infatti; non è un'entità, né una non-entità, perciò è stata vista e non è stata vista. Allo stesso modo, coloro la cui mente si è assuefatta alle discrimi-nazioni di visioni erronee tanto care ai filosofi e che sono determinate in base alle irrealistiche visioni di essere e non-essere, contraddiranno il buon Dharma e finiranno per distruggere se stessi e gli altri.

È come una ruota di fuoco fatta con un tizzone ardente fatto ruotare che non è una vera ruota ma che è immaginata tale dall'ignorante. E né essa è una non-ruota per il fatto che non è stata vista da qualcuno. Con lo stesso ragionamento, quelli che hanno l'abitudine di dar ascolto alle discriminazioni e alle visioni dei filosofi guarderanno le cose nate come non-esistenti e quelle distrutte da cause come esistenti. È come uno specchio che riflette i colori e le immagini determi-minato dalle condizioni ma senza alcuna parzialità. È come l'eco del vento che porta il suono di una voce umana. È come un miraggio di acqua mobile vista in un deserto. Allo stesso modo, la mente discriminante dell'ignorante che è stata agitata da immaginazioni e speculazioni false si è fusa nell'onda del miraggio, a causa dei venti di nascita, crescita e distruzione. È come il mago Pisaka, che per mezzo delle sue parole crea l'incantesimo di un pupazzo di legno o di un corpo morto per farlo sembrare pulsante di vita, benchè non ne abbia affatto il potere. Allo stesso modo, gli ignoranti e gli ingenui, sottomettendosi alle visioni erronee dei filosofi, diventano totalmente fedeli all'idea dualistica di 'l'uno e l'altro', ma la loro fiducia è mal riposta. Per questa ragione, Mahamati, tu e gli altri Bodhisattva-Mahasattva dovreste abbandonare tutte le discrimina-zioni che conducono alle nozioni di nascita, mantenimento e distruzione, di unicità e diversità, di due e non-due, di essere e non-essere e quindi liberarvi dalla schiavitù dell'energia-abitudine, diventando capaci di raggiungere dentro voi stessi la realtà realizzabile della Nobile Saggezza”.

* * *

Allora Mahamati disse al Beato: “Perché l'ignorante è sottoposto alla discrimi-nazione ed il saggio no?”

Il Beato rispose: “E' perché gli ignoranti si aggrappano ai nomi, ai segni e alle idee; siccome le loro menti si muovono lungo questi canali, essi si alimentano della molteplicità degli oggetti e sprofondano nella nozione di un ego-anima e ciò che ad esso appartiene; Essi fanno discriminazioni sul bene e sul male delle apparenze, e si attaccano al piacevole. Poichè si aggrappano in questo modo c'è un ritorno all'ignoranza, e così si accumula il

karma nato da avidità, rabbia e follia. Poiché l'accumulazione del karma li segue sempre, allora essi diventano imprigionati nel bozzolo della discriminazione e sono incapaci di liberarsi dal circolo di nascita e morte.

A causa della follia, essi non comprendono che tutte le cose sono come maya, come il riflesso della luna nell'acqua, che non c'è nessuna auto-sostanza che può essere immaginata come un'ego-anima con le sue proprietà, e che tutte le loro definite idee sorgono dalle loro false discriminazioni su ciò che esiste solo nel modo come la stessa mente lo vede. Essi non comprendono che le cose non hanno nulla a che fare con qualificazioni e qualificare, né con il flusso della nascita, mantenimento e distruzione, mentre invece essi asseriscono che le cose sono nate da un creatore, dal tempo, dagli atomi, da qualche spirito celeste. È perché gli ignoranti cedono alla discriminazione che essi sono mossi nel flusso delle apparenze, ma per il saggio non è così”.

Capitolo II °

False-Immaginazioni e Conoscenza delle Apparenze

Allora Mahamati, il Bodhisattva-Mahasattva, parlò al Beato, dicendo: “Tu parli delle erronee visioni dei filosofi; vuoi per favore parlarci di esse, così che noi si possa stare in guardia contro di esse?”

Il Beato rispose, dicendo: “Mahamati, in questi insegnamenti erronei che sono generalmente sostenuti dai filosofi il falso è questo: essi non riconoscono che il mondo oggettivo sorge dalla mente stessa; essi non comprendono che anche l'intero sistematicamente deriva dalla mente stessa; ma siccome dipendono da queste manifestazioni della mente come se fossero reali, essi continuano a discriminarle, da quei sempliciotti che sono, mantenendo con cura la dualità di questo e di quello, di essere e non-essere, ignoranti al fatto che non c'è altro che un'unica comune Essenza.

Al contrario, il mio insegnamento è basato sul riconoscimento che il mondo oggettivo, come visione, è una manifestazione della mente stessa; esso insegna la cessazione dell'ignoranza, del desiderio, dell'azione e della causazione; esso insegna la cessazione della sofferenza che deriva dalle discriminazioni del triplice mondo.

Vi sono alcuni studiosi del Brahman che, presumendo che qualcosa esca dal nulla, asseriscono che vi sia una sostanza delimitata da una causalità che resiste nel tempo, e che gli elementi che costituiscono la personalità ed il suo ambiente hanno la loro genesi e la continuazione nella causalità e che quindi dopo essere esistita, scompare. Poi vi sono altri studiosi che sostengono un punto di vista distruttivo e nichilistico che concerne soggetti come continuazione, attività, separazione, esistenza, Nirvana, il Sentiero, il karma, la fruizione e la Verità. Perché? Perché essi non hanno raggiunto una comprensione intuitiva della Verità stessa e perciò non hanno una chiara intuizione dei fondamentali principi delle cose. Essi sono come un vaso rotto in pezzi che non è più in grado di funzionare come un vaso; sono come semi bruciati che non sono più capaci di germogliare. Ma gli elementi che

costituiscono la personalità ed il suo ambiente, che essi guardano come soggetti a cambiare, sono veramente incapaci di ininterrotte trasformazioni. Le loro visioni sono basate sulle erronee discriminazioni del mondo oggettivo; non sono basate su vere concezioni.

Ancora, se è vero che qualcosa viene fuori dal nulla e c'è il sorgere del sistema-mente in ragione delle combinazioni delle tre cause produttrici di effetto, noi potremmo dire lo stesso di qualunque cosa non-esistente: per esempio, che ad una tartaruga possano crescere i peli, o che la sabbia produca l'olio. Questa proposizione è di nessun vantaggio; finisce per non affermare niente. Ne consegue che l'atto, l'opera e la causa di cui essi parlano, non sono di alcun uso, e così anche il loro riferimento all'essere e non-essere, se essi disputano che vi è una combinazione delle tre cause produttrici di effetto, devono farlo sul principio di causa ed effetto, cioè che qualcosa nasce da qualcosa e non esce fuori dal nulla. Finché un mondo di relatività è asserito, vi è una catena sempre ricorrente di causalità che in ogni circostanza non può essere negata, perciò noi non possiamo parlare di una cosa che va a finire o di una cessazione. Finché questi studiosi rimangono sul loro terreno filosofico, le loro dimostrazioni devono adattarsi alla logica, ed i loro manuali, con la memoria abituata ai ragionamenti erronei, saranno sempre aggrappati ad essi. A peggiorare le cose, gli stolti, avvelenati da queste visioni erronee, dichiareranno che questo modo scorretto di pensare, insegnato all'ignorante, è lo stesso come quello presentato dall'Onnisciente.

Ma il metodo di istruzione presentato dal Tathagata non è basato su asserzioni e confutazioni per mezzo di parole e logica. Vi sono quattro forme di asserzione che possono essere fatte riguardo a cose che non esistono, cioè asserzioni fatte su segni individuali che non sono in esistenza; su oggetti che non sono in esistenza, su una causa che è non-esistente; e su visioni filosofiche erronee. Per confutazione si intende che uno, a causa dell'ignoranza, non ha adeguatamente esaminato l'errore che è alla base di queste asserzioni.

L'asserzione sui segni individuali che non hanno realmente alcuna esistenza, concerne i segni distintivi percepiti da occhio, orecchio, naso, ecc. indicando l'individualità e la generalità negli elementi che costituiscono la personalità ed il suo mondo esterno; e poi, prendendo questi segni come realtà ci si attacca ad essi, si cade nell'abitudine o si afferma che le cose sono proprio così e non in un altro modo.

L'asserzione circa gli oggetti che non sono esistenti è un'asserzione che sorge dall'attaccamento a questi associati segni di individualità e generalità. Gli oggetti di per sé non sono né nell'esistenza né nella non-esistenza e sono piuttosto privi dell'alternativa di essere e non-essere; e si dovrebbe solo pensare ad essi come si pensa alle corna di una lepre, di un cavallo o di un cammello, che in realtà non esistono. Gli oggetti sono discriminati dagli ignoranti che sono assuefatti ad asserzione e negazione, poiché la loro intelligenza non è abbastanza acuta per penetrare nella verità che non c'è nient'altro che ciò che è visto nella stessa mente.

L'asserzione di una causa che è non-esistente presume la nascita senza causa del primo elemento del sistema-mente che più tardi verrà ad avere solamente una forma di non-esistenza simile alla maya. Cioè, vi sono filosofi che asseriscono che un sistema-mente originariamente non nato comincia a funzionare nelle condizioni di occhio, forma, luce e memoria, i quali funzionando vanno avanti per qualche tempo e poi cessano. Questo è un esempio di una causa che è non-esistente.

L'asserzione di visioni filosofiche concernenti gli elementi che costituiscono la personalità ed il suo mondo circostante che sono non-esistenti, presume l'esistenza di un ego, un essere, un anima, un essere vivente, un "alimentatore", o uno spirito. Questo è un esempio di visioni filosofiche che non sono vere. È questa combinazione di discriminazione di immaginari segni dell'individualità, raggruppandoli, dando loro un nome e divenendo attaccati ad essi come oggetti, in ragione dell'energia di abitudine che è stata accumulata da tempi senza inizio, e che uno costruisce in base alle visioni erronee, la cui sola base è la falsa-immaginazione. Per questa ragione, i Bodhisattva dovrebbero evitare tutte le discussioni relative alle asserzioni e negazioni la cui sola base siano le parole e la logica.

La discriminazione-parola viene dalla coordinazione di cervello, torace, naso, gola, palato, labbra, lingua e denti. Le parole non sono differenti, né non-differenti, dalla discriminazione. Le parole sorgono dalla discriminazione come la loro causa; se le parole fossero differenti dalla discriminazione esse non potrebbero avere la discriminazione come loro causa; e ancora, se le parole non fossero differenti, esse non potrebbero portare ad esprimere un significato. Quindi, le parole sono prodotte dalla causalità, cambiano e si condizionano reciprocamente e, proprio come cose, sono soggette a nascita e distruzione.

Vi sono quattro tipi di discriminazioni-parole, ognuno dei quali deve essere evitato, perché sono tutti ugualmente irreali. Come primo tipo, vi sono parole che indicano segni individuali che sorgono da forme e segni che discriminano come se fossero reali di per sé e, poi diventano attaccati ad essi. Secondo, vi sono parole-memoria che sorgono da circostanze irreali che vengono prima alla mente quando ci si ricorda dell'esperienza precedente. Poi vi sono parole che scaturiscono dall'attaccamento alle distinzioni e speculazioni erronee dei vari processi mentali. E infine, vi sono parole che escono fuori da pregiudizi ereditati come energia abitudinaria di semi accumulati da tempi senza inizio, o che ebbero la loro origine in qualche attaccamento, da tempo dimenticato, a false-immaginazioni e erronee speculazioni.

Poi vi sono parole a cui non corrispondono oggetti, come per esempio le corna della lepre, il figlio di una donna sterile, ecc. – queste cose non ci sono però noi abbiamo le parole, proprio le stesse. Le parole sono una creazione artificiale; vi sono Terre di Buddha in cui non ci sono parole. In alcune Terre di Buddha, le idee sono indicate guardando fissamente, in altri con gesti, in altri ancora con un cipiglio, con un movimento degli occhi, ridendo, sbadigliando, schiarendosi la gola, o tremando. Per esempio, nella Terra di Buddha di Samantabhadra, tramite un dhyana che trascende parole e idee, i Bodhisattva ottengono il riconoscimento che tutte le cose sono non-nate, e sperimentano anche vari Samadhi eccellenti che trascendono ogni parola. Anche in questo mondo, esseri specializzati come

formiche ed api, portano molto bene avanti le loro attività senza far ricorso a parole. No, Mahamati, la validità delle cose è indipendente dalla validità del mondo.

Perdipiù, vi sono altre cose che appartengono alle parole, cioè il corpo-sillaba delle parole, il corpo-nome delle parole, ed il corpo-frase delle parole. Con corpo-sillaba si intende che da essa, sono stabilite e indicate parole e frasi: c'è una ragione per ogni sillaba, alcune sono mnemoniche, ed altre sono scelte arbitrariamente. Con corpo-nome, si intende l'oggetto dipendendo dal quale le parole-nome ottengono il loro significato, o in altre parole, il corpo-nome è la "sostanza" di una parola-nome. Per corpo-frase si intende il completamento del significato esprimendo la parola più pienamente in una frase. Il nome per questa corpo-frase è suggerita dalle impronte lasciate per la strada da elefanti, cavalli, persone, cervi, bovini e ovini, ecc. Ma né le parole né le frasi possono esprimere precisamente i significati, perché le parole sono solo dolci suoni che sono stati arbitrariamente scelti per rappresentare le cose, e non sono le cose stesse, che a loro volta sono solo manifestazioni della mente. La discriminazione del significato è basata sulla falsa-immaginazione che questi suoni dolci, che noi chiamiamo 'parole' e che dipendono da tutto ciò che si suppone stiano per esse, e i cui soggetti si suppone essere auto-esistenti, tutto ciò è fondato sull'errore. I discepoli dovrebbero stare in guardia contro le seduzioni di parole e frasi e loro significati illusori, perché a causa loro gli ignoranti e gli ottusi diventano impigliati ed indifesi come un elefante che si agita affondando sempre di più nel fango.

Parole e frasi sono prodotte dalla legge della causalità e si trovano in un reci-proco condizionamento - esse non possono mai esprimere la Realtà Suprema. Inoltre, nella Suprema Realtà non c'è nessuna differenziazione da discriminare e non c'è niente che si possa affermare riguardo ad essa. La Realtà Suprema è un'elevato stato di beatitudine, e non uno stato di discriminazione mondana, e perciò non può essere confinata in mere asserzioni che la riguardano. I Tathagata hanno un metodo migliore per insegnarla, e cioè attraverso l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza”.

* * *

Mahamati chiese al Bhagavan: “Per favore, puoi parlarci sulla causalità di tutte le cose, con cui io e gli altri Bodhisattva possiamo vedere nella natura della causalità e non si possa più discriminarla come il graduale o simultaneo insorgere di tutte le cose?”

Il Beato rispose: “Vi sono due fattori di causalità a causa dei quali tutte le cose vengono apparentemente ad esistere: fattori esterni e fattori interni. I fattori esterni possono essere un grumo di creta, un perno, una ruota, un filo, l'acqua, un operaio, e il suo lavoro; è la combinazione di tutte queste cose che produce un vaso. Come un vaso che è fatto da un ammasso di creta, o un pezzo di stoffa fatto con il filo, o una stuoia fatta con fragante erba, o un germoglio che scaturisce da un seme, o il burro fresco fatto con del latte acido da un uomo che lo agita nel paiolo; così è con tutte le cose che appaiono una dopo l'altra in una successione continua. Quanto ai fattori interni della causalità, essi sono del tipo come l'ignoranza, il desiderio, lo scopo, tutto quello che nella mente fa sorgere l'idea della

causalità. Da questi due fattori sorge una manifestazione della personalità e le cose individuali che producono il suo ambiente, esse però non sono cose individuali e distinte: esse sono discriminate così solo dagli ignoranti.

La causalità può essere divisa in sei elementi: la causa-indifferenza, la causa- dipendenza, la causa-possibilità, la causa-agente, la causa-oggetto, la causa- manifestante. La causa-indifferenza significa che se la discriminazione non è presente, non c'è nessun potere di combinare il presente e così non avviene la combinazione, oppure c'è la dissoluzione del presente. La causa-dipendenza significa che gli elementi devono essere presenti. La causa-possibilità vuol dire che quando una causa sta per diventare effettiva deve esserci un appropriato incontro delle condizioni interne ed esterne. La causa-agente significa che deve esserci un principio rivestito di autorità suprema come la presenza sovrana di un Re che asserisca se-stesso. La causa-oggettiva significa che per essere una parte del mondo oggettivo il sistema-mente deve essere esistente e mantenersi nella sua continua attività. La causa-manifestante vuol dire che come la facoltà discriminante del sistema-mente si occupa dei segni individuali che saranno rivelati così le forme sono rivelate dalla luce di una lampada.

Tutte le cause sono quindi viste come la conseguenza della discriminazione continuata degli ignoranti e degli ingenui, e perciò, non c'è nessuna tale cosa come un'esistenza che insorge in modo graduale o simultaneo. Se è asserito un graduale insorgere dell'esistenza, ciò può essere disapprovato mostrando che non c'è nessuna sostanza di base che tiene insieme i segni individuali, il che rende impossibile il sorgere graduale. Se il simultaneo sorgere dell'esistenza è asserito, Non ci sarebbe nessuna distinzione tra causa ed effetto e niente ci sarebbe per caratterizzare una causa così. Quando un bambino non è ancora nato, il termine "padre" non ha nessun significato. I Logici disputano che se c'è ciò che è nato, ciò è dato dalla nascita del mutuo funzionamento di fattori casuali come causa, sostanza, continuità, accelerazione, ecc. e quindi essi concludono che c'è un graduale sorgere dell'esistenza; ma questo insorgere graduale non si ottiene se non a causa dell'attaccamento alla nozione di una auto-natura.

Quando le idee di corpo, proprietà e dimora sono viste, discriminate e mantenute care in quello che dopotutto non è nient'altro che ciò che è concepito dalla mente stessa, e il mondo esterno è percepito sotto l'aspetto di individualità e generalità che, comunque, non sono realtà e, perciò, non è possibile né un graduale e né un simultaneo insorgere delle cose. E' solo quando il sistema-mente entra in attività e discrimina le manifestazioni della mente che si può dire che l'esistenza venga ad essere vista. Per queste ragioni, Mahamati, devi sbarazzarti di tutte le nozioni di gradualità e simultaneità nella combinazione delle attività casuali".

* * *

Mahamati disse: "Bhagavan; A quale tipo di discriminazioni ed a quale tipo di pensieri dovrebbe essere applicato il termine, false-immaginazioni?"

Il Beato rispose: “Finché le persone non comprendono la vera natura del mondo oggettivo, esse precipitano nella visione dualistica delle cose. Esse immaginano che la molteplicità degli oggetti esterni sia reale e si attaccano ad essi e sono alimentate dalla loro energia-abitudine. A causa di questo sistema di pensieri mentali e quello che ad essi appartiene, tutto viene discriminato e pensato come se fosse reale; questo conduce all'asserzione di un'ego-anima e le sue proprietà, e così il sistema-mente segue il suo modo di funzionare. Avendone dipendenza e legandosi all'abitudine dualistica della mente, gli esseri accettano le visioni filosofiche fondate su queste distinzioni erronee, di esistenza e non-esistenza, essere e non-essere, e sviluppano ciò che noi chiamiamo false-immaginazioni. Ma Mahamati, la discriminazione non si sviluppa né viene conservata perché, quando tutto ciò che è visto è realmente riconosciuto come nient'altro che la manifestazione della mente, come può svilupparsi la discriminazione riguardo all'essere ed al non-essere?”

E' per la salvezza degli ignoranti che sono assuefatti alle discriminazioni della molteplicità delle cose, che sono la loro propria mente, che da me è detto che la discriminazione sorge a causa dell'attaccamento all'aspetto di molteplicità che è caratteristica degli oggetti. Come altrimenti gli ignoranti e gli ingenui potrebbero riconoscere che non vi è nient'altro che ciò che è visto dalla loro mente stessa, e come altrimenti essi potrebbero ottenere un'intuizione della vera natura della mente ed essere capaci di liberarsi dalle errate concezioni di causa ed effetto? E come altrimenti potrebbero ottenere una chiara concezione degli stadi del Bodhisattva, così da raggiungere e "rivolgersi" verso il luogo più profondo della loro coscienza, e poi alla fine raggiungere un'auto-realizzazione interiore della Nobile Saggia che trascende i cinque Dharma, le tre Auto-nature, e l'intera idea di una vera Realtà (che viene) discriminata? Per questa ragione da me viene detto che la discriminazione sorge dalla mente che diviene attaccata alle molteplicità delle cose che in se-stesse non sono reali, e che l'emancipazione proviene dalla totale comprensione del significato della Realtà, come essa è veramente.

Le false-immaginazioni sorgono dalla considerazione delle apparenze; le cose sono discriminate come forme, segni e figure; come aventi colori, umidità o calore, mobilità o rigidità. L'immaginazione falsa consiste nel diventare così attaccati a queste apparenze ed ai loro nomi. Per attaccamento agli oggetti si intende, diventare attaccati alle cose esterne ed interne come se esse fossero veramente reali. Per attaccamento ai nomi si intende, in queste cose interne ed esterne, il riconoscimento di caratteristici segni di individualità e generalità, ed a considerarli definitivamente appartenenti ai nomi degli oggetti.

La falsa-immaginazione insegna che poiché tutte le cose sono collegate alle loro cause e condizioni dell'energia-abitudine accumulata da tempi senza inizio col non riconoscere che il mondo esterno è la mente stessa, tutte le cose sono comprensibili sotto gli aspetti di individualità e generalità. A causa dell'aggrapparsi a queste false-immaginazioni vi è una moltitudine di apparenze che sono immaginate come essere vere, ma in realtà esse sono solo immaginarie.

Per chiarire: quando un mago esercita la sua arte, utilizzando erba, legno, arbusti ed

animali striscianti, molte forme ed esseri prendono una forma che è soltanto creata magicamente; talvolta essi fanno anche figure con corpi che si muovono e si comportano come esseri umani; essi sono discriminati in modo vario e immaginati come veri, ma non c'è realtà in loro; tutti sanno che essi non sono reali, salvo i bambini e gli ingenui. Similmente basata sulla nozione della relatività, la falsa-immaginazione percepisce una varietà di apparenze che la mente discriminante va avanti ad oggettivare e a dar loro un nome e a diventare attaccata, e memorizzare ed a perpetuarne l'energia-abitudine. Qui c'è tutto ciò che è necessario a costituire l'auto-natura della falsa immaginazione.

Le varie caratteristiche delle false immaginazioni possono essere distinte come segue: riguardo a parole, significato, segni individuali, proprietà, auto-natura, causa, visioni filosofiche, ragionamento, nascita, non-nascita, dipendenza, schiavitù ed emancipazione. Discriminazione di parole è il divenire attaccati ai vari suoni che comportano significati familiari. Discriminazione di significato arriva quando uno immagina che le parole sorgono in dipendenza di qualunque soggetto esse esprimano, e che i soggetti sono visti come auto-esistenti. La discriminazione di segni individuali è immaginare che tutto ciò che è denotato in parole concernenti le molteplicità dei segni individuali (che in se-stessi sono come un miraggio) sia reale, ed aderendo tenacemente ad essi, discriminare tutte le cose secondo tali categorie come calore, fluidità, motilità, solidità, ecc.

Discriminazione di proprietà è desiderare uno stato di ricchezza, come avere oro, argento, e le varie pietre preziose. Discriminazione di auto-natura è fare le discriminazioni secondo le visioni filosofiche in riferimento all'auto-natura di tutte le cose che essi immaginano e sostengono fortemente come reali, dicendo: "Questo è quello che è, e non può essere altrimenti." Discriminazione di causa è distinguere la nozione di causalità in riferimento a essere e non-essere e ad immaginare che vi siano tali cose come "segni-causa". Discriminazione di visioni filosofiche significa considerare differenti visioni relative alle nozioni di essere e non-essere, unicità ed alterità, dualità e non-dualità, esistenza e non-esistenza, le quali sono tutte erronee, e diventare attaccati a queste particolari visioni. Discriminazione del ragionamento significa l'insegnamento il cui ragionarvi sopra è basato sull'attaccamento alla nozione, alla sostanza-ego ed a tutto ciò che appartiene ad esso. Discriminazione di nascita significa diventare attaccati alla nozione che le cose vengano ad esistere e svaniscano in ragione della causalità. La discriminazione di non-nascita è vedere che le sostanze senza causa, che prima non c'erano, vengano ad esistere in ragione della causalità. La discriminazione di dipendenza significa la mutua dipendenza dell'oro e dei filamenti composti dello stesso. Discriminazione di schiavitù ed emancipazione è come immaginare che vi sia qualcosa di limitato perché qualcosa lo abbia imprigionato, come nel caso di un uomo che allaccia un nodo e poi lo allenta.

Queste sono le varie caratteristiche delle false-immaginazioni a cui tutti gli ignoranti e gli ingenui si aggrappano. Coloro che sono attaccati alle nozioni di relatività sono attaccati alle nozioni della moltitudine di cose che sorgono dalla falsa-immaginazione. È come vedere varietà di oggetti che dipendono da maya,

ma queste varietà che rivelano così se stesse sono discriminate dagli ignoranti come

qualcosa di diverso dalla maya stessa, secondo il loro modo di pensare.

Ora la verità è che maya e la varietà di oggetti non sono diversi né non-diversi; se essi fossero diversi, la varietà di oggetti e gli oggetti non avrebbero la maya (cioè, l'illusione) come loro caratteristica; se non fossero diversi non ci sarebbe distinzione tra loro. Ma poiché vi è una distinzione, questi due- maya e varietà di oggetti- non sono differenti, né non-differenti, per una ragione molto buona: essi sono un'unica e sola cosa”.

* * *

Mahamati chiese al Bhagavan: “L'errore è un'entità, o no?”. Il Beato rispose: “L'errore in sé non ha nessuna caratteristica che crei l'attaccamento; se l'errore avesse tale caratteristica nessuna liberazione sarebbe possibile dall'attaccamento all'esistenza, e la catena dell'originazione sarebbe capita soltanto nel senso della creazione come sostenuto dai filosofi. L'errore è come la maya, e come maya è incapace di produrre altra maya, così l'errore in sé stesso non può produrre altri errori; sono la discriminazione e l'attaccamento che producono i pensieri cattivi e le colpe. Inoltre, Maya non ha, in se stessa, nessun potere di discriminazione; essa sorge soltanto quando è invocata dal fascino di un mago. L'errore non ha in se stesso l'energia-abitudine; l'energia-abitudine deriva dalla discriminazione e dall'attaccamento. In se-stesso, l'errore non ha colpe; le colpe sono dovute alle confuse discriminazioni mantenute strettamente care dall'ignorante e che concernono la sua mente ed il suo ego-anima. Il saggio non ha nulla a che fare con maya o errori.

Tuttavia, Maya non è una irrealtà, poiché essa ha soltanto l'apparenza di realtà; tutte le cose hanno la natura di maya. Non è perché tutte le cose sono immaginate e afferrate a causa della moltitudine di segni individuali che esse sono come maya; ma è perché esse sono similmente irreali e rapidamente appaiono e scompaiono. Essendo attaccati ai pensieri erronei, essi confondono e contraddicono se-stessi e gli altri. Siccome non capiscono chiaramente il fatto che il mondo non è nient'altro che la mente stessa, essi immaginano e si aggrappano alla causalità, al lavoro, alla nascita ed ai segni individuali, ed i loro pensieri sono caratterizzati da errore e false-immaginazioni. Il preciso insegnamento che tutte le cose sono caratterizzate dall'auto-natura di maya, e del sogno, significa far sì che gli ignoranti e gli ingenui gettino via l'idea dell'auto-natura presente in ogni cosa.

La falsa-immaginazione insegna che cose come luce ed ombra, lungo e corto, nero e bianco, sono differenti e devono essere discriminate; ma esse non sono indipendenti l'una dall'altra; esse sono solo aspetti diversi dell'unica cosa, esse sono termini di relazione e non di realtà. Le condizioni dell'esistenza non sono di un carattere reciprocamente esclusivo; in essenza le cose non sono due, ma un'unità. Anche il mondo di Nirvana e Samsara, di vita e morte, sono aspetti di un'unica cosa, perché non si può escludere il Nirvana dove c'è il Samsara, e il Samsara dove c'è il Nirvana. Ogni dualità è falsamente immaginata.

Mahamati, tu e tutti i Bodhisattva dovete disciplinarvi nella realizzazione e nella paziente accettazione delle verità di vacuità, non-nascita, non-sé, e non-dualità di tutte le cose. Questo insegnamento si trova in tutti i sutra di tutti i Buddha ed è presentato per venire

incontro alle varie disposizioni degli esseri, ma non è la Verità stessa. Questi insegnamenti sono solo un dito puntato verso la Nobile Saggezza. Essi sono come un miraggio di cascate d'acqua, che il cervo crede essere vere e dopo si mette ad inseguirle. Perciò, riguardo agli insegnamenti in tutti i sutra: essi sono stati considerati come una guida per le menti di tutte le persone che discriminano, ma essi non sono la Verità stessa, che può essere auto-realizzata soltanto all'interno della propria coscienza più profonda.

Mahamati, tu e tutti i Bodhisattva, dovete cercare questa auto-realizzazione interiore della Nobile Saggezza, e non restare incantati da insegnamenti che sono solo parole”.

Capitolo III°

Corretta Conoscenza o Conoscenza delle Relazioni

Allora Mahamati disse: “Ti prego, o Bhagavan, parlaci dell'essere e non-essere di tutte le cose!”

Il Beato rispose: “Le persone di questo mondo sono dipendenti dal loro pensare in uno di questi due modi: dalla nozione di essere, allorché prendono piacere nel realismo, o dalla nozione di non-essere allorché gradiscono il nichilismo; in entrambi i casi, immaginano una emancipazione laddove essa non c'è. Coloro che sono dipendenti dalle nozioni di essere, considerano che il mondo sorga da una causalità realmente esistente, e che questo mondo davvero insorgente ed esistente non abbia la sua creazione da una causalità che sia non-esistente. Questa è la visione realistica sostenuta da alcune persone. Poi vi sono altre persone che dipendono dalla nozione del non-essere di tutte le cose. Queste persone ammettono l'esistenza di avidità, rabbia e follia, ma al tempo stesso negano l'esistenza delle cose che producono avidità, rabbia e follia. Ciò non è razionale, perché avidità, rabbia e follia non sono più da considerarsi reali; esse non hanno sostanza né segni individuali. Dove c'è una condizione di schiavitù, lì vi sono legami e mezzi per imprigionarsi; ma dove c'è emancipazione, come nel caso dei Buddha, Bodhisattva, maestri e discepoli, che hanno cessato di credere nell'essere e non-essere, ivi non c'è nessuna schiavitù vincolante né strumenti per essere imprigionati.

È meglio mantenere la nozione di un'ego-sostanza che intrattenere la nozione di vacuità dedotta dalla visione dell'essere e non-essere, perché quelli che così credono, sbagliano nel capire il fatto fondamentale che il mondo esterno non è nient'altro che una manifestazione della mente. Poiché essi vedono le cose come transitorie, come insorgenti da causa e che scompaiono per cause, ora dividendosi, ora combinandosi negli elementi che costituiscono gli aggregati della personalità ed il suo mondo esterno, ed ora scomparendo, essi sono condannati a soffrire ogni momento dai cambiamenti che si susseguono uno dopo l'altro, e alla fine sono condannati alla rovina.

* * *

Allora Mahamati si rivolse al Bhagavan, dicendo: “Puoi dirci, O Beato, come mai tutte le

cose possono essere vuote, non-nate, e non avere alcuna auto-natura, così che noi possiamo risvegliarci e rapidamente realizzare la Suprema Illuminazione?”

Il Beato rispose: “Che cos’è in effetti la vacuità?! È un termine la cui vera auto-natura è la falsa-immaginazione, ma a causa dell’attaccamento di tutti alla falsa-immaginazione, noi siamo obbligati a parlare di vacuità, non-nascita, e nessuna auto-natura. Vi sono sette tipi di vacuità: vacuità di reciprocità che è non-esistente; vacuità di segni individuali; vacuità di auto-natura; vacuità di non-lavoro, vacuità di lavoro; vacuità di tutte le cose, nel senso che esse sono imprevedibili, e vacuità nel suo senso più alto di Realtà Ultima.

Per vacuità di reciprocità che è non-esistente, si intende che quando una cosa è assente qui, si parla della sua vacuità ‘qui’. Ad esempio: nella sala delle conferenze di Mrigarama non vi sono presenti elefanti, né buoi, né pecore; ma quanto a monaci ve ne sono molti presenti. Noi possiamo giustamente dire che nella sala vi è una vacuità che riguarda gli animali. Non si asserisce che la sala sia vuota per sua propria caratteristica, o che i monaci siano vuoti di ciò che è la loro condizione di monaci, né che in qualche altro luogo non vi siano per niente elefanti, tori, o pecore. In questo caso, stiamo parlando di cose nel loro aspetto di individualità e generalità, ma dal punto di vista della reciprocità, alcune cose non esistono in un certo luogo. Questa è la più bassa forma di vacuità ed essa deve essere diligentemente messa da parte.

Per vacuità dei segni individuali si intende che tutte le cose non hanno alcun distinguibile marchio di individualità e generalità. A causa di mutue relazioni ed interazioni le cose sono discriminate in modo superficiale ma quando esse sono più attentamente investigate ed analizzate, sono realizzate come non-esistenti e nulla può essere affermato in esse come individualità e generalità. Quindi, quando non si possono più vedere segni individuali, le idee di sé, altro da sé o entrambi, non sono più valide. Perciò si deve dire che tutte le cose sono vuote di auto-marchi individuali.

Per vacuità di auto-natura si intende che tutte le cose, nella loro auto-natura, sono non-nate; perciò, è detto che le cose sono vuote di auto-natura. Per vacuità di non-lavoro si intende che gli aggregati degli elementi che costituiscono la personalità ed il suo mondo esterno sono il Nirvana stesso, e fin dall’inizio non c’è attività in essi; perciò, si parla di vacuità del non-lavoro. Per vacuità di lavoro si intende che gli aggregati essendo vuoti di un ego e delle sue proprietà, funzionino automaticamente come se ci fosse una congiunzione reciproca di cause e condizioni; perciò si parla di vacuità di lavoro. Per vacuità di tutte le cose nel senso che esse sono imprevedibili si intende che, poiché la vera auto-natura della falsa-immaginazione è inesprimibile, così tutte le cose sono imprevedibili, e, perciò, in quel senso sono vuote. Per vacuità nel senso più alto di vacuità della Realtà Ultima, si intende che nel conseguimento della auto-realizzazione interiore della Nobile Saggezza non c’è nessuna traccia di energia-abitudine generata da concezioni erronee; quindi si parla di vacuità più alta (o suprema) della Realtà Ultima.

Quando le cose sono esaminate con la giusta conoscenza, non vi sono ottenibili segni che possano caratterizzarle con marchi di individualità e generalità, perciò di esse si dice che

non hanno alcuna auto-natura. Poiché questi marchi di individualità e generalità sono entrambi visti come esistenti e tuttavia si sa che sono non-esistenti, sono visti come manifesti e tuttavia si sa che non sono realmente espressi, essi non sono mai annullati. Perché è così? Per questa ragione; perché i segni individuali che dovrebbero costituire l'auto-natura di tutte le cose sono non-esistenti. Inoltre nella loro auto-natura le cose sono sia eterne che non-eterne. Sono non-eterne, perché i segni dell'individualità delle cose appaiono e scompaiono, cioè i marchi dell'auto-natura sono caratterizzati da non-eternità. D'altra parte, poiché le cose sono non-nate e sono soltanto creazioni della mente, esse sono eterne, in un senso profondo. Vale a dire che le cose sono eterne a causa della loro reale non-eternità.

Perdipiù, oltre a capire la vacuità di tutte le cose sia riguardo alla sostanza che all'auto-natura, è necessario per i Bodhisattva capire chiaramente che tutte le cose sono non-nate. Qui non si dice che le cose siano non-nate in un senso superficiale, ma che esse siano non-nate nel loro senso profondo. Tutto ciò che si può dire è che, relativamente parlando, vi è un costante e continuo flusso di divenire, un temporaneo ed ininterrotto cambiamento da uno stato di apparenza ad un altro.

Quando è riconosciuto che il mondo, così come si presenta, non è niente più che una manifestazione della mente, allora la nascita è considerata non-nascita, e tutti gli oggetti esistenti, relativi a ciò che la discriminazione dichiara essere o non-essere, sono in realtà non-esistenti e, perciò, non-nati; e quindi, essendo prive di agente e di azione, tutte le cose sono non-nate.

Se le cose non non-nate di essere e non-essere, ma sono semplicemente manifestazioni della mente stessa, esse non hanno nessuna realtà, nessuna auto-natura: - esse sono le corna di una lepre, o di un cavallo, asino, o cammello. Ma gli ignoranti e gli ingenui, che sono vittime delle loro false ed erronee immagini, discriminano le cose dove esse invece non ci sono. I caratteristici segni dell'auto-natura di proprietà-e-sede del corpo, agli ignoranti sembrano essere davvero fondamentali e radicati nella vera natura della mente stessa, per questo essi discriminano la loro moltitudine e diventano attaccati ad essi.

Vi sono due tipi di attaccamento: l'attaccamento agli oggetti e l'attaccamento alle parole, dove per entrambi si pensa che abbiano un'auto-natura. Il primo risiede nel non comprendere che il mondo esterno è solo una manifestazione della mente stessa; ed il secondo sorge dal proprio aggrapparsi a parole e nomi a causa dell'energia dell'abitudine. Nell'insegnare la non-nascita, la causalità è fuori luogo perché, vedendo che tutte le cose sono come un sogno, cioè maya, non si discriminano più i segni individuali. Che tutte le cose sono non-nate e che non hanno alcuna auto-natura, dato che sono come maya, è asserito per scontrarsi con la tesi dei filosofi che dicono che la nascita viene da causalità. Essi sostengono la nozione che la nascita di tutte le cose deriva dal concetto di essere e non-essere, e sbagliano riguardo a come essa veramente è, - perché in realtà essa è causata dagli attaccamenti alla moltitudine che sorge dalle discriminazioni della mente stessa.

Coloro che credono nella nascita di qualcosa che non è mai venuta in esistenza e, venendo

ad esistere, poi svanisce via, sono obbligati ad asserire che le cose vengono ad esistere e svaniscono via per la causalità - tali persone non trovano posizione sicura nei miei insegnamenti. Quando si è realizzato che in realtà non c'è niente che nasce, e niente svanisce via, allora non c'è alcun modo di ammettere l'essere e il non-essere, e la mente diventa pacificata e quiescente”.

* * *

Dopodichè, Mahamati disse al Bhagavan: “I filosofi dichiarano che il mondo sorge da fattori casuali secondo la legge della causalità; essi affermano che la loro causa è non-nata e non-annichilita. Essi menzionano nove elementi primari: Ishvara il Creatore, la Creazione, gli atomi, ecc. come esseri elementari non-nati e non-annientabili. Il Beato, insegnando che tutte le cose sono non-nate e che non c'è annientamento, dichiara anche che il mondo sorge dalla ignoranza, dalla discriminazione, dall'attaccamento, dall'azione, ecc., e che opera secondo la legge della causalità. Benché le due sezioni degli elementi possano differire in nome e forma, sembra non esservi nessuna differenza sostanziale tra le due posizioni. Se vi è qualcosa nell'insegnamento del Beato che sia distintivo e superiore, può dirci per favore il Beato, che cos'è?”

Il Beato rispose: “Il mio insegnamento di non-nascita e non-annientamento non è come quello dei filosofi, né esso è come la loro dottrina di nascita e impermanenza. Ciò a cui i filosofi attribuiscono la caratteristica di non-nascita e non-annientamento è l'auto-natura di tutte le cose, il che causa che essi cadano nel dualismo di essere e non-essere. Il mio insegnamento trascende l'intera concezione di essere e non-essere; non ha niente a che fare con nascita, permanenza e distruzione; né con esistenza e non-esistenza. Io insegno che la moltitudine degli oggetti non ha nessuna realtà in loro, ma che essi sono soltanto visti dalla mente e, perciò, sono della natura di maya e di un sogno. Io insegno la non-esistenza delle cose perché esse non portano alcun segno di una inerente auto-natura. È pur vero che in un senso le cose sono viste e discriminate dai sensi come oggetti individualizzati; ma in un altro senso, a causa dell'assenza di qualunque segno caratteristico di auto-natura, esse non sono viste, ma soltanto immaginate. In un senso esse sono afferrabili, ma in un altro senso esse non possono essere afferrate.

Quando è chiaramente capito che non vi è niente nel mondo, se non ciò che è visto dalla mente stessa, la discriminazione non sorge più, e tutti i saggi si stabilizzano nella loro vera dimora, che è il reame della quiete. Gli ignoranti discriminano e operano tentando di adattarsi alle condizioni esterne, e sono costantemente perturbati nella mente; ogni irrealtà è immaginata e discriminata mentre è ignorata e non-vista la realtà. Non è così per il saggio. Per chiarire: Ciò che vedono gli ignoranti è come la città dei Gandharva, magicamente creata, in cui si vedono fantasmi di bambini, strade e case e commercianti, e persone che vanno e vengono. Qui, nelle sue strade e case, e persone che vanno e vengono, non ci sono pensieri di come essere nati o annientati, perché nel loro caso non c'è problema riguardo alla loro esistenza o non-esistenza. Così, allo stesso modo, io insegno che non c'è nulla creato né non-creato; che non c'è niente che è collegato con la nascita e la distruzione, fuorché ciò che l'ignorante mantiene come nozioni falsamente immaginate, e

come realtà del mondo esterno. Quando gli oggetti non sono visti e giudicati come realmente essi sono in se-stessi, allora c'è discriminazione ed attaccamento alle nozioni di essere e non-essere, e ad una auto-natura individualizzata, e finché queste nozioni di individualità e auto-natura persistono, i filosofi sono costretti a spiegare la realtà del mondo esterno con la legge della causalità. Questa posizione fa sorgere la questione di una causa prima che i filosofi soddisfano asserendo che la loro causa prima, Ishvara (il Creatore) e i primitivi elementi, sono non-nati e non-annientati; la quale posizione è senza prove e perciò è irrazionale.

Persone ignoranti e filosofi mondani tengono a cuore un tipo di non-nascita, ma non è la non-nascita che insegno io. Io insegno la non-nascita dell'essenza non-nata di tutte le cose il cui insegnamento è stabilito nella mente dei saggi, grazie alla loro auto-realizzazione della Nobile Saggezza. Un paiolo, la creta, un vaso, una ruota, i semi o gli elementi - queste sono le condizioni esterne; l'ignoranza, la discriminazione, l'attaccamento, l'abitudine, il karma - queste sono le condizioni interne. Quando questo intero universo è considerato come una concatenazione e come nient'altro che una concatenazione, allora la mente, con la sua paziente accettazione della verità che tutte le cose sono non-nate, ne guadagna in tranquillità.

-

Capitolo IV°

Perfetta Conoscenza o Conoscenza della Realtà.

Allora Mahamati chiese al Bhagavan: “Prego, o Beato, puoi parlarci dei cinque Dharma, così che noi possiamo capire pienamente la perfetta Conoscenza?”

Il Beato rispose: “I cinque Dharma sono: apparenza, nome, discriminazione, retta-conoscenza, e la Realtà. Per apparenza si intende ciò che rivela se-stessa ai sensi ed alla mente discriminante, ed è percepita come forma, suono, odore, gusto, e tatto. Da queste apparenze, si formano idee, come creta, acqua, vaso ecc. per cui si dice: questa è tale e tale cosa, e nient'altro, - e questo è il nome. Quando le apparenze si contrappongono e si paragonano i nomi, come quando diciamo: questo è un elefante, questo è un cavallo, un carro, un pedone, un uomo, una donna, oppure, questa è la mente e ciò che le appartiene, - si dice che le cose così chiamate siano discriminate. Siccome queste discriminazioni vengono viste come reciprocamente condizionatesi, come non-nate, come prive di auto-sostanza, e quindi vengono ad essere viste come esse veramente sono, ovvero, come manifestazioni della stessa mente, - questa è la retta conoscenza. Da ciò, il saggio cessa di considerare apparenze e nomi come realtà.

Quando apparenze e nomi sono messi da parte e ogni discriminazione cessa, ciò che rimane è la vera ed essenziale natura delle cose e, poiché nulla può essere affermato come l'essenza-natura, essa è chiamata la "Talità" della Realtà. Questa universale, indifferenziata, imperscrutabile "Talità" è la sola e unica Realtà, che è diversamente caratterizzata da Verità, Essenza-Mente, Intelligenza Trascendente, Nobile Saggezza, ecc.

Questo non-immaginario Dharma dell'Essenza-natura della Realtà Ultima è il Dharma che è stato proclamato da tutti i Buddha, e quando tutte le cose sono comprese in pieno accordo e armonia con esso, si è in possesso della Perfetta Conoscenza, e si è sulla Via del raggiungimento dell'Intelligenza Trascendente dei Tathagata”.

* * *

Mahamati disse ancora al Bhagavan: “Le tre auto-nature, cose, idee, e Realtà, devono essere considerate come incluse nei Cinque Dharma, o come aventi le loro proprie complete caratteristiche in se-stesse?”.

Il Beato rispose: “Le tre auto-nature, l'ottuplice sistema-mentale, e la duplice assenza-di-ego, sono tutti inclusi nei Cinque Dharma. Le auto-nature di cose, di idee, e di sei sistemi di mente, corrispondono ai Dharma di apparenza, nome e discriminazione; l'auto-natura di Mente Universale e Realtà, corrisponde ai Dharma di retta-conoscenza e "Talità".

Divenendo attaccati a ciò che è visto dalla mente stessa, vi è un'attività risvegliata che è perpetuata da energia-abitudine, che diventa manifesta nel sistema-mente, dalle attività del sistema-mente sorge la nozione di un 'ego-anima' e delle sue proprietà; le discriminazioni, gli attaccamenti, e la nozione di un'ego-anima, che sorgono simultaneamente come il sole ed i suoi raggi luminosi.

Per assenza di ego delle cose si intende che gli elementi che costituiscono gli aggregati della personalità ed il suo mondo oggettivo, essendo caratterizzati dalla natura di maya e privi di qualsiasi cosa che possa essere chiamata auto-sostanza, sono perciò non-nati e non hanno alcuna auto-natura. Come si può dire che le cose abbiano un'ego-anima? Assenza di ego delle persone, significa invece che negli aggregati che costituiscono la personalità non c'è una qualche ego-sostanza, né qualsiasi cosa che sia come un ego-sostanza, e né una qualche proprietà che possa appartenerele. Il sistema-mente, che è il più caratteristico marchio della personalità, originato dall'ignoranza, discriminazione, desiderio, e dall'azione (karma), e le sue attività, vengono perpetuati grazie al percepire, afferrare e divenire attaccati agli oggetti come se essi fossero reali. La memoria di queste discriminazioni, desideri, attaccamenti ed atti, è immagazzinata nella Mente Universale da tempi senza inizio, e si sta ancora accumulando, allorché essa condiziona l'apparire della personalità ed il suo ambiente, e provoca dei continui cambiamenti e distruzione, momento per momento. Le manifestazioni sono come un fiume, un seme, una lampada, una nube, il vento; la Mente Universale, nella sua voracità di ingoiare tutto, è come una scimmia mai sazia, come una mosca sempre in cerca di cibo, e senza parzialità, come un fuoco che non è mai esaurito, come un'argano che continua incessantemente a circolare. La Mente Universale contaminata dall'energia dell'abitudine, è come un mago che fa apparire e muovere persone e cose fantasmagoriche. Una completa comprensione di queste cose è necessaria per capire l'assenza di ego delle persone.

Vi sono quattro tipi di Conoscenza: conoscenza apparente, conoscenza relativa, conoscenza perfetta, e l'Intelligenza Trascendente. La conoscenza apparente appartiene agli ignoranti

ed agli ingenui, che sono assuefatti alla nozione di essere e non-essere, e che sono spaventati al pensiero di essere non-nati. Essa è prodotta dalla concordanza della tripla combinazione e si lega alla molteplicità degli oggetti; è caratterizzata da acquisizione e accumulazione; è soggetta a nascita e distruzione. La conoscenza apparente appartiene agli imbonitori mondani che si diletano in discriminazioni, asserzioni e negazioni.

La conoscenza relativa appartiene al mondo mentale dei filosofi. Essa sorge dall'abilità della mente a sistemare, combinare ed analizzare queste relazioni con i suoi poteri di logica discorsiva e immaginazione, a causa della quale è in grado di sbirciare nel significato e nel senso delle cose.

La Conoscenza Perfetta (jnana) appartiene al mondo dei Bodhisattva che rico-noscono che tutte le cose non sono altro che manifestazioni della mente; che capiscono chiaramente la vacuità, la non-nascita, l'assenza-di-ego di tutte le cose; e che sono penetrati nella comprensione dei Cinque Dharma, della duplice assenza-di-ego, e della Verità inimmaginabile. La Perfetta-Conoscenza differenzia gli stadi del Bodhisattva, ed è l'ingresso al sentiero dell'alto livello di auto-realizzazione della Nobile Saggezza. La Perfetta-Conoscenza (jnana) appartiene ai Bodhisattva che sono completamente liberi dal dualismo di essere e non-essere, non-nascita e non-annientamento, da qualunque tipo di asserzioni e negazioni e che, grazie all'auto-realizzazione, hanno ottenuto una intuizione profonda nella verità dell'inimmaginabile assenza-di-ego. Essi non fanno più discriminazioni riguardo al mondo, come soggetto alla causalità: essi vedono la causalità che regola il mondo come un qualcosa di simile alla favolosa città dei Gandharva. Per essi, il mondo è come una visione in un sogno, è come la nascita e la morte del figlio di una donna sterile; per essi non c'è niente che si svolge e nulla che scompare.

I saggi che possiedono la Perfetta-Conoscenza, possono essere divisi in tre classi, discepoli, maestri ed Arhant. I comuni discepoli sono separati dai maestri, in quanto essi continuano a mantenere la nozione di individualità e generalità; i maestri nascono dai comuni discepoli quando abbandonano gli errori di individualità e generalità, seppure essi si aggrappano ancora alla nozione di un'ego-anima, a causa della quale vanno poi a ritirarsi in solitudine. Gli Arhant sorgono quando viene realizzato ogni errore della discriminazione. L'errore, essendo discriminato dal saggio, si trasforma in Verità in virtù del "ribaltamento" che ha luogo nella più profonda coscienza. Allora la Mente, così emancipata, entra nella perfetta auto-realizzazione della Nobile Saggezza.

Tuttavia, Mahamati, se tu asserisci che c'è una cosa come la Nobile Saggezza, non va più bene, perché niente di ciò che è asserito come qualcosa partecipa della natura dell'essere ed è quindi caratterizzato con la qualità della nascita. La vera asserzione: "Tutte le cose sono non-nate" distrugge la veridicità di essa. Lo stesso è per le asserzioni: "Tutte le cose sono vuote", e "Tutte le cose sono prive di auto-natura", Entrambe sono insostenibili quando messe nella forma di asserzioni. Ma quando è indicato che tutte le cose sono come un sogno ed una visione, si intende che in un modo esse sono percepite, ed in un altro modo, esse non sono percepite; ovvero, nell'ignoranza esse sono percepite ma nella Perfetta-Conoscenza, esse non sono affatto percepite come tali. Tutte le asserzioni e le

negazioni, essendo costruzioni del pensiero, sono non-nate. Perfino l'asserzione che la Mente Universale e la Nobile Saggezza sono la Realtà Ultima, è una costruzione del pensiero e, come tale è non-nata. Siccome le "cose" non sono la Mente Universale, non c'è Nobile Saggezza, e non c'è Realtà Ultima. L'intuizione profonda (prajna) del saggio, che si muove nel reame inimmaginabile della sua solitudine, è pura. Cioè, per il saggio, tutte le "cose" sono spazzate via e perfino lo stato inimmaginabile cessa di esistere."

Capitolo V°

Il Sistema-Mente

Allora Mahamati disse al Bhagavan: "Per favore, o Beato, puoi dirci ciò che si intende con 'mente' (citta)?"

Il Beato rispose: "Tutte le cose di questo mondo, che siano in apparenza buone o cattive, difettose o senza difetti, ricettive o non-ricettive, produttrici o non produttrici di effetto, possono essere divise in due classi: il male fuoriuscente e il bene non-fuoriuscente. I cinque elementi dell'affezione (forma, sensazione, percezione, volizione, e coscienza), che costituiscono gli aggregati della personalità e che sono immaginati come buoni o cattivi, sorgono a causa dell'energia-abitudine del sistema-mente, - sono essi il fuoriuscente male della vita. I conseguimenti spirituali, come le gioie del Samadhi ed il frutto del Samapati, che giungono ai saggi attraverso la loro auto-realizzazione della Nobile Saggezza e che culminano nel loro ritorno e partecipazione alle relazioni del triplo mondo, sono chiamati il bene non-fuoriuscente.

Il sistema-mente che è la fonte del male fuoriuscente consiste dei cinque organi di senso e le loro menti sensoriali che li accompagnano (vijnana), tutte riunite nella mente discriminante (manovijnana). C'è un'infinita successione di concetti sensoriali che fluiscono in questa mente pensante o discriminante - che li combina e li discrimina, ed emette giudizi in merito alla loro bontà o malignità. Da ciò, ne consegue avversione o desiderio per essi, e attaccamento ed azione; così l'intero sistema continuamente si muove e si lega strettamente con essi. Ma non riesce a vedere e capire che ciò che vede e discrimina, ed a cui si attacca, è solamente una manifestazione della sua propria attività e non ha altra base, così la mente continua erroneamente a percepire ed a discriminare differenze di forme e qualità, non rimanendo ferma e stabile neppure per un minuto.

Nel sistema-mente vi sono tre modi di attività distinguibile: menti sensoriali che funzionano restando nella loro natura originaria, menti sensoriali come produttrici di effetti e menti sensoriali in evoluzione. Nel normale funzionamento, le menti sensoriali afferrano appropriati elementi del loro mondo esterno, per cui subito sorgono sensazione e percezione, e per gradi, in ogni organo di senso ed ogni mente sensoriale, nei pori della pelle, e perfino negli atomi che costituiscono il corpo, e quindi l'intero campo è appreso come un specchio che riflette gli oggetti, non realizzando che lo stesso mondo esterno è solamente una manifestazione della mente. Il secondo modo di attività produce effetti tali

per cui queste sensazioni reagiscono sulla mente discriminante, costringendola a produrre percezioni, attrazioni, avversioni, attaccamenti, ed abitudine all'azione. Il terzo modo di attività ha a che fare con la crescita, lo sviluppo e scomparsa del sistema-mente, vale a dire che il sistema-mente è soggetto alla sua propria energia-abitudine accumulata da tempi senza inizio, come per esempio: l'obbligo dell'occhio a 'vedere', che lo predispone per afferrare e diventare attaccato alle molteplici forme ed apparenze. In questo modo, le attività dell'evolvente sistema-mente, a causa della energia-abitudine, smuovono onde di oggettività davanti alla Mente Universale che, a sua volta, condiziona le attività e l'evolversi del sistema-mente. Apparenze, percezioni, attrazioni, attaccamenti, azioni, abitudini, reazioni, si condizionano l'un l'altro incessantemente, e le funzioni di menti sensoriali, mente discriminante e Mente Universale sono quindi tutte interconnesse insieme. Così, a causa della discriminazione di ciò che per natura è maya e falsa-immaginazione, ha luogo un ragionamento erroneo e irrealistico, l'azione poi segue e accumula la sua energia-abitudine, contaminando con ciò il puro volto della Mente Universale, e di conseguenza entra in funzione il sistema-mente ed ha la sua genesi il corpo fisico. Ma la mente discriminante non ha capito che con le sue discriminazioni e attaccamenti sta condizionando il corpo intero, e così le menti sensoriali e la mente discriminante ne vengono reciprocamente correlate e condizionate in una più intima maniera, costruendo un mondo di rappresentazioni con attività di sua propria immaginazione. Come uno specchio che riflette le forme, i sensi percipienti percepiscono le apparenze che la mente discriminante raggruppa insieme e procede a discriminare, a dar loro un nome e ad attaccarsi ad esse. Tra queste due funzioni non c'è alcuna breccia, e tuttavia esse si condizionano reciprocamente. I sensi percipienti afferrano ciò con cui essi hanno affinità, e nella loro struttura avviene una trasformazione, a causa della quale la mente provvede a combinare, discriminare, apprendere, ed agire; poi segue l'energia-abitudine, la stabilizzazione della mente in tal guisa e la sua continuità.

La mente discriminante a causa della sua capacità di discriminare, giudica, seleziona e ragiona, ed è chiamata anche la mente pensante, o intellettuale. Vi sono tre divisioni della sua attività: attività mentale che funziona collegata con l'attaccamento ad oggetti e idee, attività mentale che funziona collegata con idee generali, e attività mentale che esamina la validità di queste idee generali. La prima attività mentale deriva dalla discriminazione, discrimina la mente dai suoi processi mentali ed accetta le idee come essere reali, e diventa attaccata ad esse. Arriva così una varietà di falsi giudizi, come l'essere, la molteplicità, l'individualità, il valore, ecc.; prende piede un forte attaccamento, che è perpetuato dall'energia-abitudine e così la discriminazione continua ad asserire se-stessa.

Questi processi mentali danno origine a generali concezioni di calore, fluidità, motilità, e solidità, come caratteristiche degli oggetti discriminati, mentre il tenace sostegno a queste idee generali dà origine a proposizioni, ragionamenti, definizioni e rappresentazioni, che portano ad asserzioni di conoscenza relativa ed a stabilire una fiducia nelle idee di nascita, auto-natura, ed 'ego-anima'.

L'attività mentale come funzione esaminante, significa l'atto intellettuale dell'esaminare queste conclusioni generali in base alla loro validità, significato, e veridicità. Questa è la

facoltà che guida alla comprensione, retta-conoscenza e indica la Via dell'auto-realizzazione”.

* * *

Allora Mahamati disse al Bhagavan: “Prego, ci puoi dire, o Beato, che tipo di relazione c'è tra l'ego-personalità ed il sistema-mente?”

Il Beato rispose: “Per spiegarla, è necessario prima parlare dei cinque aggregati dell'attaccamento che costituiscono la personalità, anche se io ho già spiegato che essi sono vuoti, non-nati e senza auto-natura. Questi cinque aggregati sono: forma, sensazione, percezione, volizione, e coscienza. Di tutti questi, la forma appartiene a ciò che è composto dei così detti elementi primari, qualunque cosa essi possano essere. I rimanenti quattro aggregati sono senza forma, e non dovrebbero essere calcolati come quattro, perché si fondono impercettibilmente uno nell'altro. Essi sono come lo spazio che non può essere calcolato; è solo a causa dell'immaginazione che sono discriminati e paragonati allo spazio. Dato che le cose sono dotate di una sembianza di essere, segni-caratteristici, per-cettibilità, permanenza, operatività, si può dire che esse siano nate da cause produttrici di effetto, ma ciò non si può dire per i quattro aggregati intangibili perché essi sono senza alcun segno di forma. Questi quattro aggregati mentali che costituiscono la personalità sono oltre ogni calcolo, sono oltre le quattro proposizioni, non devono essere dichiarati come esistenti o come non esistenti, ma insieme essi costituiscono ciò che è noto come la mente mortale. Essi sono perfino più simili a maya e sogno - delle cose, e tuttavia, come discriminante mente mortale, essi ostruiscono l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza. Ma è solo per gli ignoranti che sono enumerati e pensati come un'ego-personalità; i saggi non lo fanno. Questa discriminazione dei cinque aggregati che creano la personalità e che servono come una base per l'ego-anima e i suoi desideri, e per l'interesse personale, deve essere abbandonata, ed al suo posto dovrebbe essere stabilita la verità dell'assenza di immagini e la solitudine”.

* * *

Poi Mahamati disse al Bhagavan: “Prego, o Beato, puoi parlarci riguardo alla Mente Universale ed alla sua relazione con il minore sistema-mente?”

Il Beato rispose: “Le menti sensoriali, con la loro mente discriminante centra-lizzata, sono collegate al mondo esteriore, che è una sua propria manifestazione ed a loro è dato di percepire, discriminare, ed afferrare le sue stesse apparenze simili a maya. La Mente universale (Alaya-vijnana) trascende ogni individua-lizzazione e tutti i limiti. La Mente universale è totalmente pura nella sua natura essenziale, mantenendosi costantemente immutabile e libera dai difetti dell'impermanenza, non-turbata dall'egoismo, scevra da distinzioni, desideri ed avversioni. La Mente Universale è come il grande oceano, con la sua superficie increspata da onde e flutti, ma le sue profondità rimangono sempre immobili. In se stessa, è vuota di personalità e di tutto ciò che appartiene ad essa, ma a causa delle contaminazioni sulla sua superficie, è come un attore che regola il suo volto alla

varietà delle parti drammatiche, tra le quali vi è una reciproca funzione, e così sorge il sistema-mente. Il principio intellettuale si divide e la mente, con le sue funzioni, il male fuoriuscente della mente, alla fine assume una individualizzazione. Dopodiché appare la settuplicata gradualità della mente: cioè, l'intuitiva realizzazione di sé, il pensiero-desiderio-discriminante, la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto e infine sorgono tutte le loro reazioni e interazioni connesse.

La mente discriminante è la causa delle menti sensoriali, ed è il loro supporto, e con esse è mantenuto il suo funzionamento, al fine di circoscrivere e diventare attaccata ad un mondo di oggetti, e infine, grazie alla sua energia-abitudine, essa contamina la superficie della Mente Universale. Così la Mente Universale diventa il deposito e la stanza di compensazione di tutti i prodotti accumulati, provenienti dall'attività mentale e dalle azioni, da tempi senza inizio.

Tra la Mente Universale e la mente discriminante individuale c'è il manas, o la 'mente-intuitiva', che per la sua causa dipende dalla Mente Universale, e con entrambe mantiene la relazione. Essa partecipa dell'universalità della Mente Universale, condivide la sua purezza, e come essa, è al di sopra della forma e della temporaneità. È attraverso la 'mente-intuitiva' che emerge il bene non- fuoriuscente, si manifesta e viene compreso. Fortunata quell'intuizione che non è momentanea, perché se l'illuminazione che proviene dall'intuizione fosse temporanea, i saggi perderebbero la loro "saggezza", mentre non è così. Ma la mente intuitiva entra anche in relazione col sistema-mente più basso, condivide le sue esperienze e riflette sulle sue attività.

La mente intuitiva è una con la Mente Universale grazie alla sua partecipazione all'Intelligenza Transcendente (Arya-jnana), ed è una col sistema-mente per la sua comprensione della conoscenza differenziata (vijnana). La mente-intuitiva non ha un suo proprio corpo, né segni con cui potersi distinguere. La Mente Universale è la sua causa e sostegno, ma essa si è evoluta insieme alla nozione di un 'ego' e di ciò che gli appartiene, al quale essa si aggrappa e si rispecchia. Attraverso la mente-intuitiva, con la facoltà dell'intuizione che è un miscuglio di identità e percezione, la inconcepibile saggezza della Mente Universale è rivelata e resa realizzabile. Come la Mente Universale, essa non può essere fonte di errore.

* * *

Allora Mahamati disse al Bhagavan: "O Beato, ti prego, ci puoi dire cosa si intende con 'cessazione del sistema-mente'?"

Il Beato rispose: "Le funzioni dei cinque sensi e le loro funzioni discriminanti e pensanti hanno una completa origine e fine, momento per momento. Esse sono sorte a causa della discriminazione, strettamente legate insieme con la forma, l'apparenza e l'oggettività come condizioni. La 'brama-di-vivere' è la madre, l'ignoranza è il padre. Stabilendo nomi e forme, la brama si moltiplica, e così la mente va avanti in un mutuo condizionare ed essere condizionata. Divenendo attaccata a nomi e forme, non realizzando che essi non hanno

altra base che le attività della mente stessa, l'errore sorge, e sorgono le false-immaginazioni sotto forma di piaceri e sofferenze, e la Via all'emancipazione è bloccata. Il sistema inferiore delle menti sensoriali e la mente discriminante non soffrono realmente piaceri e dolori – essi li immaginano soltanto. Piaceri e dolori sono le reazioni ingannevoli della mente mortale, in quanto essa si aggrappa ad un mondo oggettivo ed immaginario.

Vi sono due modi in cui la cessazione del sistema-mente può avere luogo: riguardo alla forma, e riguardo alla continuità. Gli organi di senso funzionano riguardo alla forma a causa dell'interazione di forme, contatto e attaccamenti; e cessano di funzionare quando questo contatto viene interrotto. Riguardo alla continuità, quando queste interazioni di forme, contatto e attaccamenti cessano, non c'è più nessuna continuità di vista, udito e delle altre funzioni sensoriali; con l'interruzione di queste funzioni sensoriali, cessano discriminazioni, brame e attaccamenti della mente discriminante; e con la loro interruzione cessano atti ed azioni, nonché l'energia-abitudine, e non c'è più accumulazione di contaminazione karmica sulla superficie della Mente Universale.

Se la mente mortale che si evolve fosse della stessa natura della Mente Universale, la cessazione del sistema-mente inferiore significherebbe la cessazione della Mente Universale, invece esse sono differenti, perché la Mente Universale non è la causa della mente mortale. Nella sua pura essenza e natura, non c'è alcuna cessazione della Mente Universale. Ciò che cessa di funzionare non è la Mente Universale nella sua essenza-natura, ma vi è la cessazione degli effetti che producevano le contaminazioni sulla sua superficie, causate dall'accumulazione dell'energia-abitudine delle attività discriminanti e pensanti della stessa mente-mortale. Non vi è alcuna cessazione della Mente Divina che, in se stessa, è la dimora della Realtà e l'Utero della Verità.

Cessazione delle menti sensoriali, non significa la cessazione delle loro funzioni percipienti, ma la cessazione delle attività discriminanti e nominali che sono centralizzate nella discriminante mente-mortale. Per cessazione dell'intero sistema-mente, si intende la cessazione della discriminazione, lo spazzar via i vari attaccamenti, e, quindi, l'eliminazione delle contaminazioni dell'energia-abitudine dalla superficie della Mente Universale, che erano state accumulate da tempi senza inizio, proprio a causa di queste discriminazioni, attaccamenti, ragionamenti erronei, e susseguenti atti. La cessazione dell'aspetto continuativo del sistema-mente, cioè della discriminante mente mortale, fa scomparire l'intero mondo di maya e del desiderio. La sparizione della mortale mente discriminante è il 'Nirvana'.

Ma la cessazione della mente discriminante non può avvenire finché non vi sia stata una totale "rivoluzione" nel luogo più profondo di coscienza. L'abitudine mentale di proiettare all'esterno la mente discriminante sul mondo oggettivo esteriore deve essere abbandonata, e bisogna stabilire una nuova abitudine di realizzare la Verità all'interno della mente intuitiva, divenendo tutt'uno con la Verità stessa. Finché non venga raggiunta questa intuitiva auto-realizzazione della Nobile Saggezza. A ciò farà seguito l'evoluzione del sistema-mente. Ma quando sarà raggiunta un'introspezione dei Cinque Dharma, le tre auto-nature e la duplice assenza di 'ego', allora si aprirà la Via per far avvenire questa

"Rivoluzione". Con la cessazione di piacere e dolore, delle idee conflittuali, dei disturbanti interessi dell'egoismo, sarà raggiunto uno stato di tranquillizzazione in cui saranno pienamente comprese le verità dell'emancipazione e non vi sarà più nessuna ulteriore fuoriuscita di male dal sistema-mente, che possa interferire con la perfetta auto-realizzazione della Nobile Saggezza.

Capitolo VI°

Intelligenza Trascendente

Allora Mahamati disse ancora: "Puoi dirci, o Beato, che cos'è che costituisce l'Intelligenza Trascendente?"

Il Beato rispose: "L'Intelligenza Trascendente è lo stato dell'auto-realizzazione interiore della Nobile Saggezza. Essa è realizzata intuitivamente all'improvviso appena avviene la "rivoluzione" nel luogo più profondo della coscienza; essa non è qualcosa che entra dentro o esce fuori - è come la luna vista nell'acqua. L'Intelligenza Trascendente non è soggetta alla nascita né alla distruzione; non ha niente a che fare con la combinazione di armonia; è priva di attaccamento e accumulazione; essa trascende ogni concezione dualistica.

Quando si considera l'Intelligenza Trascendente, quattro cose devono essere ricordate: parole, significati, insegnamenti e Nobile Saggezza (Arya-prajna). Le parole sono impiegate per esprimere i significati, ma essi dipendono dalle discriminazioni e memoria come causa, e dall'impiego di suoni e lettere da cui è possibile un reciproco trasferimento di significati. Le parole sono solamente simboli e chiaramente possono non esprimere pienamente il significato inteso e, inoltre, le parole possono essere capite in modo diverso da ciò che intendeva l'oratore. Le parole non sono diverse, né non-diverse, dal significato ed esso è nella identica relazione con le parole.

Se il significato è diverso dalle parole, ciò potrebbe non essere reso manifesto per mezzo delle parole; ma il significato è chiarito dalle parole come le cose lo sono da una lampada. Le parole sono proprio come un uomo che porta una lampada per vedere le sue proprietà, per cui egli può dire: 'questa è la mia proprietà'. Proprio così, per mezzo di parole e discorsi provenienti dalla discriminazione, il Bodhisattva può penetrare il significato degli insegnamenti del Tathagata ed attraverso il significato può penetrare nello stato supremo di auto-realizzazione della Nobile Saggezza che, in se stessa, è libera dalla discriminazione della parola. Ma se un uomo si attacca al significato letterale delle parole e si mantiene nell'illusione che parole e significato siano concreti, cose come il Nirvana specialmente, che è non-nato e non-morituro, o come delle distinzioni dei Veicoli, i cinque Dharma, le tre auto-nature, allora egli non comprenderà il vero significato e resterà impigliato in asserzioni e confutazioni. Proprio come vari oggetti sono visti e discriminati nei sogni e nelle visioni, così le idee e le asserzioni sono erroneamente discriminate e l'errore continua a moltiplicarsi.

Gli ignoranti e gli ingenui dichiarano che il significato non è altro che le parole e che come

sono le parole, così è il significato. Essi pensano che siccome il significato non ha un suo proprio corpo, non può essere diverso dalle parole e, perciò, dichiarano che il significato è indentico alle parole. Ecco perché essi sono ignoranti della natura delle parole, che sono soggette a nascita e morte, mentre il significato non lo è; le parole dipendono dalle lettere, mentre il significato no; il significato è separato da esistenza e non-esistenza, non ha alcun substrato, è non-nato. I Tathagata non insegnano un Dharma che dipenda dalle lettere. Chiunque insegni una dottrina che dipenda da lettere e parole, è uno stupido chiacchierone, perché la Verità è oltre lettere, parole e libri.

Questo non significa che lettere e libri non dichiarino mai ciò che è conforme al significato e alla verità, ma significa che le parole e i libri sono dipendenti dalle discriminazioni, mentre significato e verità non lo sono; inoltre, parole e libri sono soggetti all'interpretazione delle menti individuali, mentre significato e verità non lo sono. Ma se la Verità non è espressa in parole e libri, le scritture che contengono il significato della Verità scomparirebbero, e quando non ci saranno più le scritture non ci saranno più discepoli né maestri, né Bodhisattva e Buddha, né ci sarà più nulla da insegnare. Ma nessuno deve attaccarsi alle parole delle scritture, perché anche i testi canonici talvolta deviano dal loro retto percorso, a causa dell'imperfetto funzionamento delle menti senzienti. I discorsi religiosi sono dati da me e dagli altri Tathagata in risposta alle diverse necessità e fedi di ogni varietà di esseri, per liberarli dalla dipendenza della funzione pensante del sistema-mente, perciò essi non sono dati per prendere il posto dell'auto-realizzazione della Nobile Saggezza. Quando c'è riconoscimento che non c'è niente nel mondo fuorché ciò che è visto dalla mente stessa, tutte le discriminazioni dualistiche saranno scartate e sarà compresa la verità della 'non-immaginazione', ed essa sarà vista come conforme al significato piuttosto che alle parole e lettere.

Gli ignoranti e gli ingenui, essendo affascinati dalle loro auto-immaginazioni e dai ragionamenti erronei, continuano a danzare e a saltellare intorno, restando incapaci di capire il discorso a parole sulla verità dell'auto-realizzazione, ancor meno essi sono in grado di comprendere la Verità stessa. Aggrappandosi al mondo esterno, essi si aggrappano allo studio dei libri, che sono solo dei mezzi, e non sanno come accertare adeguatamente la verità dell'auto-realizzazione, che è Verità spogliata dalle quattro proposizioni. L'auto-realizzazione è uno stato elevato di conseguimento interiore che trascende tutti i pensieri dualistici e che è al di sopra del sistema-mente, con la sua logica, ragionamenti, teorizzazioni, ed illustrazioni. I Tathagata parlano agli ignoranti, ma sostengono i Bodhisattva in quanto essi cercano l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza.

Perciò, che ogni discepolo stia ben attento a non attaccarsi alle parole, essendo in perfetta conformità col significato, perché la Verità non sta nelle sillabe. Quando un uomo indica con il dito qualcosa a qualcuno, il dito può indicare la cosa sbagliata; allo stesso modo gli ignoranti e gli ingenui, come dei bambini, sono incapaci perfino al momento della loro morte di abbandonare l'idea che dito delle parole stia indicando il significato stesso. Essi non possono realizzare l'Ultima Realtà, a causa della loro abitudine ad aggrapparsi alle parole, dove invece esse non sono nulla più che un dito che indica. Le parole e la discriminazione su di esse, li legano al cupo circolo delle rinascite nel mondo di nascita e morte; il

significato se ne sta tutto solo ed è una guida per il Nirvana. Il significato è ottenuto dall'apprendimento, e il vero apprendimento è raggiunto diventando abili nel capire il significato e non con le parole; quindi, si spera che i ricercatori della verità si avvicinino con riverenza a coloro che sono saggi ed evitino gli individui pedanti che sanno solo aricolare parole.

Quanto agli insegnamenti: vi sono preti e predicatori popolari che sono portati per i rituali e cerimonie e che sono specializzati in vari incantesimi e nell'arte dell'eloquenza; questi non dovrebbero essere frequentati né dovrebbero essere onorati riverentemente, perché ciò che si guadagna con essi è solo eccitamento emotivo e godimento mondano; non è Dharma. Tali predicatori, con le loro intelligenti manipolazioni di parole e frasi, i vari ragionamenti ed incantesimi, che sono come le fandonie di un bambino. Per quanto uno possa esporre, e non del tutto in accordo con la verità né col significato, serve soltanto a risvegliare l'emozione e la sensibilità, mentre intontisce la mente. Come colui stesso che non capisce il significato di tutte le cose, costui confonde solo le menti dei suoi ascoltatori con le sue visioni dualistiche. Egli stesso, non comprendendo che non c'è nient'altro che ciò che è visto dalla mente, è attaccato alla nozione di auto-natura nelle cose esterne, ed è incapace di conoscere un sentiero dall'altro, non avendo nessuna vera liberazione da offrire agli altri. Quindi, questi preti e predicatori popolari che sono abili nei vari incantesimi e specializzati nell'arte dell'eloquenza, non essendo essi stessi emancipati da tali calamità come la nascita, la vecchiaia, la malattia, la sofferenza, i lamenti, la disperazione ed il dolore, portano alla confusione gli ignoranti per mezzo delle loro varie parole, frasi, esempi, e conclusioni.

Poi vi sono i filosofi materialistici. Nessun rispetto né servizio dovranno essere mostrati ad essi, perché il loro insegnamento, benché per spiegarlo essi usino centinaia di migliaia di parole e frasi, non va oltre gli affari di questo mondo e questo corpo, e alla fine essi conducono alla sofferenza. Poiché il materialista riconosce che nessuna verità esiste di per sé, essi sono suddivisi in numerose scuole, e ciascuna si aggrappa al suo proprio modo di ragionare.

Ma c'è anche chi non appartiene al materialismo e non è giunto alla conoscenza dei filosofi che si aggrappano alle false-immaginazioni e ragionamenti erronei perché essi non riescono a vedere che, fondamentalmente, non c'è realtà negli oggetti esterni. Quando viene riconosciuto che non c'è niente oltre quello che è visto dalla mente, la discriminazione di essere e non-essere cessa e, siccome non c'è quindi nessun mondo esterno della percezione oggettiva, nulla rimane se non la solitudine della Realtà. Questa non appartiene ai filosofi materialistici, è il dominio dei Tathagata. Se sono immaginate tali cose, come il 'va-e-vieni' del sistema-mente, lo svanire e l'apparire, sollecitazioni, attaccamenti, le intense affettività, teorie e ipotesi filosofiche, la permanenza, una concezione sensoria, l'attrazione atomica, l'organismo, la crescita, la sete, l'afferrarsi – cose appartenenti al materialismo, che non fanno parte del mio insegnamento. Queste sono cose di interesse mondano, da sentire, manipolare ed assaggiare; queste sono le cose che appaiono negli elementi che costituiscono gli aggregati della personalità da cui, a causa della forza procreativa della concupiscenza, deriva ogni genere di disastri, nascita, dolore,

sofferenza, disperazione, malattia, vecchiaia e morte. Tutte queste cose concernono interessi e godimenti mondani; esse stanno sul sentiero dei filosofi, che non è il sentiero del Dharma. Quando la vera 'mancanza-di-ego' di cose e persone è compresa, allora la discriminazione cessa di asserire se-stessa; il sistema-mente inferiore cessa di funzionare; i vari stadi del Bodhisattva si susseguono uno dopo l'altro; e lo stesso Bodhisattva è capace di completare i suoi dieci inesauribili voti ed è benedetto da tutti i Buddha. Il Bodhisattva diventa maestro di se-stesso e di tutte le cose in virtù di una vita spontanea e radiante e priva di sforzo. Così il Dharma, che è Intelligenza Trascendente, trascende tutte le discriminazioni, tutti i falsi-ragionamenti, tutti i sistemi filosofici e tutti i dualismi”.

* * *

Allora Mahamati disse al Beato: “Nelle Scritture è fatta menzione dell’Utero dei Tathagata, ed è insegnato che esso è ciò che è nato brillante e puro per sua natura, originalmente immacolato e dotato dei trenta-due marchi di eccellenza. Com’è descritto, esso è una gemma preziosa avvolta in un indumento sporco, insozzato da avidità, rabbia, follia e falsa-immaginazione. Ci è stato insegnato che questa natura-di-Buddha immanente in ognuno è eterna, immutabile, e di buon auspicio. Non è che ciò che è nato dall’Utero dei Tathagata è identico alla sostanza-anima, insegnata dai filosofi? Il Divino Atman, come insegnato da essi, è anche dichiarato essere eterno, inscrutabile, immutabile, imperituro. E’ così, o c’è qualche differenza?”

Il Beato rispose: “No, Mahamati, il mio Utero dei Tathagata non è lo stesso che l’Atman Divino insegnato dai filosofi. Ciò che io insegno è lo stato-Tathagata nel senso del Dharmakaya, Unità Assoluta, Nirvana, vacuità, non-nato, inqualificato, privo di sforzo volontario. La ragione perché io insegno la dottrina dello stato-Tathagata è di provocare che gli ignoranti e gli ingenui mettano da parte le loro paure allorchè ascoltano l’insegnamento di ‘assenza-di-ego’ e arrivino a capire lo stato della non-discriminazione e non-immaginazione. Il religioso insegnamento del Tathagata è proprio come un vasaio che fa vari vasi con l’abilità delle sue proprie mani e con l’aiuto di creta, acqua e corde, così pure il Tathagata con l’aiuto di mezzi abili scaturiti dalla Nobile Saggezza, con i vari termini, espressioni, e simboli, predica la duplice ‘assenza-di-ego’ per rimuovere l’ultima traccia di discriminazione che impedisce ai discepoli di ottenere l’auto-realizzazione della Nobile Saggezza. La dottrina dell’Utero dei Tathagata è svelata per risvegliare i filosofi dal loro aggrapparsi alla nozione di un Divino Atman come Personalità Trascendente, così che le loro menti che si sono legate alla immaginaria nozione di un’ "anima" come se fosse un qualcosa di auto-esistente, possono essere rapidamente risvegliate ad un stato di illuminazione perfetta. Tutte queste nozioni come causazione, successione, atomi, elementi primari che costituiscono la personalità, l’anima personale, lo Spirito Supremo, il Dio Sovrano, il Creatore, sono tutte finzioni dell’immaginazione e manifesta-zioni della mente. No, Mahamati, la dottrina dell’Utero dei Tathagata non è la stessa dell’Atman dei filosofi.

E’ detto che il Bodhisattva abbia ben afferrato l’insegnamento dei Tathagata quando, tutto solo in un luogo solitario, per mezzo della sua Intelligenza Trascendente, percorre il sentiero che conduce al Nirvana. Con ciò, la sua mente si distenderà percependo,

pensando, meditando e, dimorando nella pratica della concentrazione, finché non raggiunga la "rivoluzione" al sorgere dell'energia-abitudine, egli da lì in avanti condurrà una vita di eccellenti azioni. Con la sua mente concentrata sullo stato di Buddha, egli diverrà completamente pratico con la nobile verità dell'auto-realizzazione; egli diventerà perfetto maestro della sua propria mente; egli sarà come una gemma che irradia molti colori; egli sarà capace di assumere corpi di trasformazione; egli sarà in grado di entrare nelle menti degli altri per aiutarli; e, alla fine, salendo gradualmente gli stadi, egli si stabilirà nella perfetta Intelligenza Trascendente dei Tathagata.

Tuttavia, l'Intelligenza Trascendente (Arya-jnana) non è la Nobile Saggezza (Arya-prajna) stessa; ma solo una consapevolezza intuitiva di essa. La Nobile Saggezza è un perfetto stato di assenza di immaginazioni; è l'Utero della stessa "Talità"; è la Mente Divina che tutto-conserva (Alaya-vijnana), e che nella sua pura Essenza permane per sempre in perfetta pazienza e imperturbata tranquillità".

Capitolo VII°

Auto-Realizzazione

Allora Mahamati disse: "Prego, o Beato, puoi dirci cos'è la natura della Auto-realizzazione in virtù della quale noi saremo capaci di ottenere l'Intelligenza Trascendente?"

Il Beato rispose: "L'Intelligenza Trascendente sorge quando la mente-intellettuale giunge al suo limite e, se c'è una realizzazione delle cose nella loro vera ed essenziale natura; i suoi processi mentali, che sono basati su idee particolari, le discriminazioni e i giudizi, devono essere trascesi facendo appello ad una facoltà più alta di cognizione, se vi sia tale facoltà più alta. Vi è tale facoltà nella mente intuitiva (Manas), come abbiamo visto, nel collegamento tra mente intellettuale e Mente Universale. Mentre non c'è un organo individualizzato come la mente intellettuale, c'è ciò che è meglio, - una diretta dipendenza dalla Mente Universale. Mentre l'intuizione non dà informazioni che possono essere analizzate e discriminate, dà qualcosa che le è assai superiore, - l'auto-realizzazione attraverso l'identificazione".

* * *

Mahamati chiese poi al Beato: "Ti prego, o Beato, puoi dirci quale chiara comprensione un serio discepolo dovrebbe avere per ottenere il successo nella disciplina che conduce all'auto-realizzazione?"

Il Beato rispose: "Vi sono quattro cose dal cui adempimento un serio discepolo può ottenere l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza e divenire Bodhisattva-Mahasattva: primo, egli deve avere una chiara comprensione che tutte le cose sono solamente manifestazioni della stessa mente; secondo, deve eliminare le nozioni di nascita,

permanenza e scomparsa; terzo, deve capire chiaramente l'assenza di ego di cose e persone; e quarto, deve avere una reale concezione di ciò che costituisce l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza. Grazie a queste quattro comprensioni, i bravi discepoli possono divenire Bodhisattva e ottenere l'Intelligenza Trascendente.

Riguardo alla prima comprensione; si deve riconoscere ed essere pienamente convinti che questo triplice mondo non è nient'altro che una manifestazione complessa della propria attività mentale; che è privo di un 'sé' e di ciò che gli appartiene; che non c'è alcun sforzo, nessun andare e nessun venire. Occorre riconoscere ed accettare il fatto che questo triplice mondo è manifestato ed immaginato come vero solamente a causa dell'influenza dell'energia-abitudine che è stata accumulata fin dagli infiniti tempi passati tramite la memoria, la falsa-immaginazione, il falso-ragionamento, gli attaccamenti alle molteplicità di oggetti ed a causa delle reazioni in stretta relazione e in conformità alle idee di proprietà-e-permanenza- del corpo.

Quanto alla seconda; si deve riconoscere ed essere convinti che tutte le cose devono essere considerate come forme viste in una visione o in un sogno, vuote di sostanza, non-nate e senza auto-natura; tutte quelle cose esistono solamente in ragione di una complicata rete di cause, grazie alle quali la discriminazione e l'attaccamento devono il loro sorgere e che vanno a sfociare nell'insorgenza del sistema-mente e nelle sue caratteristiche e sviluppi successivi.

Quanto alla terza; si deve riconoscere e pazientemente accettare il fatto che la propria intelligenza e personalità è anche costruita dalla mente, che è vuota di sostanza, non-nata e priva di un 'sé'. Con queste tre cose chiaramente in mente, il Bodhisattva sarà in grado di penetrare la verità di non-immaginazione.

E infine, riguardo alla quarta; si deve avere una reale concezione di ciò che costituisce l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza. Prima di tutto, essa non è paragonabile alle percezioni raggiunte dalla mente sensoriale, e neppure essa è paragonabile alla cognizione della mente discriminante e intellettuale. Questi, presuppongono entrambi una differenza tra 'sé' e 'non-sé' e la conoscenza così ottenuta è caratterizzata da individualità e generalità. L'auto-realizzazione è basata su identità e unicità; non c'è niente riguardante essa che debba essere discriminata né affermata. Ma per penetrarla, il Bodhisattva deve essere libero da tutti i presupposti e dagli attaccamenti alle cose, alle idee ed al proprio 'sé'."

* * *

Allora Mahamati disse al Bhagavan: "Ti prego, o Beato, puoi parlarci riguardo alle caratteristiche del profondo attaccamento all'esistenza e riguardo a come noi possiamo essere liberati dall'esistenza?"

Il Beato rispose: "Quando si tenta di capire il significato delle cose per mezzo di parole e

discriminazioni, inevitabilmente ne conseguono radicati attaccamenti all'esistenza. Per esempio: vi sono attaccamenti radicati ai segni dell'individualità, alla causalità, alla nozione di essere e non-essere, alla discriminazione di nascita e morte, di fare e non-fare, all'abitudine della discriminazione stessa, su cui i filosofi sono così dipendenti.

Vi sono tre attaccamenti che sono radicati in modo speciale in tutte le menti: l'avidità, la rabbia e l'infatuazione che sono basate su brama, paura ed orgoglio. Dietro a questi vi è la discriminazione del desiderio, che è procreativo e accompagnato da eccitamento, cupidigia e attrazione di conforto e desiderio per un vivere eterno; e, a seguire, vi è una successione di rinascite sui cinque sentieri di esistenza ed una continuazione degli stessi attaccamenti. Ma se questi attaccamenti vengono eliminati, non rimarrà alcun segno di attaccamenti né di distacco, perché essi sono basati su cose che sono non-esistenti; quando questa verità sarà capita chiaramente, la rete degli attaccamenti sarà spazzata via.

Ma dipendendo e attaccandosi alla triplice combinazione che opera all'unisono vi è l'insorgere e il continuare del sistema-mente funzionante incessantemente, ed a causa di esso c'è l'asserzione continua e profondamente sentita del volere-continuare-a-vivere. Quando la triplice combinazione che provoca il funzionamento del sistema-mente cessa di esistere, vi è la triplice emancipazione e non c'è nessun ulteriore insorgere di alcun'altra combinazione. Quando l'esistenza e la non-esistenza del mondo esterno sono riconosciute come insorgenti dalla mente stessa, allora il Bodhisattva è pronto per penetrare nello stato di non-immaginazione e quindi per vedere la vacuità che caratterizza tutte le discriminazioni e tutti gli attaccamenti radicati che ne risultano. Da ciò egli non vedrà più alcun segno di profondo attaccamento né di distacco; da ciò egli non vedrà più nessuno in schiavitù e nessuno che sia emancipato, eccetto coloro che si trattengono fortemente nella schiavitù o nell'emancipazione, perché in tutte le cose non è alcuna "sostanza" che possa essere mantenuta.

Ma finché queste discriminazioni sono fortemente trattenute dagli ignoranti e dagli ingenui, essi continueranno ad attaccarsi ad esse e, come i bachi da seta, continueranno ad arrotolare il loro filo della discriminazione e ad avvolgere se stessi e gli altri, e saranno incantati col loro stesso veleno. Ma per il saggio non c'è alcun segno di attaccamento né di distacco; tutte le cose sono viste dimoranti nella loro solitudine, in cui non c'è evolversi della discriminazione. Mahamati, quando tu e gli altri Bodhisattva capirete bene la distinzione tra l'attaccamento e il distacco, voi sarete in possesso di abili mezzi per evitare di divenire attaccati alle parole, e con ciò potrete procedere a capire i significati. Liberi dal dominio delle parole, sarete capaci di stabilirvi là dove ci sarà la "rivoluzione", nel luogo più profondo della coscienza, per mezzo di cui voi raggiungerete l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza e sarete in grado di entrare in tutte le Terre del Buddha e nelle Assemblee. Ivi sarete marchiati col timbro di potere, autocontrollo, facoltà psichiche, e sarete dotati della saggezza e del potere dei dieci voti inesauribili, diventerete radianti con i variegati raggi dei Corpi di Trasformazione. Con questi voi risplenderete senza sforzo come la luna, il sole, il magico gioiello dei desideri, ed ad ogni stadio vedrete le cose in una perfetta unione con voi, non-contaminate da nessuna auto-coscienza interpretativa. Vedendo che tutte le cose sono come un sogno, sarete in grado di entrare nel livello dei Tathagata e di

discorrere sul Dharma, agli esseri del mondo, in accordo con le loro necessità, e sarete in grado di liberarli dalle nozioni dualistiche e dalle false discriminazioni.

Mahamati, vi sono due modi di considerare l'auto-realizzazione: vale a dire, gli insegnamenti su di essa, e la realizzazione vera e propria. Gli insegnamenti variamente dati nelle nove divisioni della dottrina, perché le istruzioni di quelli sono dirette verso esse, facendo uso di mezzi abili ed espedienti, intendono risvegliare in tutti gli esseri una vera percezione del Dharma. Gli insegnamenti sono stati progettati per dirottare le persone da tutte le nozioni dualistiche di essere e non-essere, e di unicità ed alterità.

La realizzazione vera e propria è all'interno della coscienza interiore. Essa è un'esperienza interiore che non ha collegamenti col sistema-mente inferiore e le sue discriminazioni di parole, idee e speculazioni filosofiche. Essa risplende con la sua propria luce chiara per rivelare l'errore e la follia di insegnamenti costruiti nella mente, per rendere impotenti le cattive influenze dell'esterno, e per guidare infallibilmente uno al reame del bene non-fuoriuscente. Mahamati, quando il serio discepolo ed il Bodhisattva è fornito di questi requisiti, la Via è aperta al suo perfetto ottenimento dell'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, ed al pieno godimento dei frutti che ne derivano”.

* * *

Allora Mahamati chiese al Bhagavan: “Ti prego, o Beato, parlaci del Veicolo Unico che caratterizza il conseguimento interiore dell'auto-realizzazione della Nobile Saggezza. Cosa disse il Beato, riguardo ad esso”?

Il Beato rispose: “Per eliminare facilmente le discriminazioni e i ragionamenti erronei, il Bodhisattva dovrebbe ritirarsi da solo in un luogo quieto e isolato, dove possa riflettere all'interno di sé senza contare su qualcun altro, e lì esercitarsi a fare ulteriori avanzamenti lungo gli stadi del sentiero; questa solitudine è la raffigurazione caratteristica dell'ottenimento interiore dell'auto-realizzazione della Nobile Saggezza.

Io chiamo questo il Veicolo Unico, non perché è l'Unico Veicolo, ma perché è solo nella solitudine che uno è capace di riconoscere e realizzare il Sentiero del Veicolo Unico. Finché la mente è distratta e sta facendo uno sforzo cosciente, non ci può essere un culmine riguardo ai vari veicoli; è soltanto quando la mente è quieta e da sola, che è capace di abbandonare le discriminazioni del mondo esterno e cercare la realizzazione di un reame interno in cui non vi sia alcun veicolo né qualcuno che lo percorra. Io parlo dei tre veicoli per portarvi gli ignoranti. Io non parlo molto del Veicolo Unico, perché non c'è nessun modo per cui i bravi discepoli e maestri possano realizzare da soli il Nirvana. Secondo gli insegnamenti dei Tathagata, i bravi discepoli dovrebbero starsene rinchiusi e disciplinati addestrandosi nella meditazione-dhyana, con ciò essi saranno aiutati dai molti strumenti ed espedienti per realizzare l'emancipazione. Poiché i bravi discepoli ed i maestri non hanno ancora completamente distrutto l'energia-abitudine del karma e gli ostacoli della conoscenza discriminativa e le passioni umane, essi spesso sono incapaci di accettare la duplice assenza-di-ego e l'inconcepibile trasformazione-morte. Perciò io predico il veicolo

triplice e non il Veicolo Unico. Quando i bravi discepoli si saranno sbarazzati delle loro cattive energie-abitudini e saranno capaci di realizzare la duplice assenza-di-ego, allora essi non saranno più intossicati dalle beatitudini del Samadhi e si risveglieranno al supremo reame del bene non-fuoriuscente. Essendo risvegliati al reame del bene non-fuoriuscente, essi saranno in grado di unificare tutti i requisiti per l'ottenimento della Nobile Saggezza, che è oltre la concezione ed è il potere supremo. Ma, in verità, Mahamati, non vi sono veicoli, e così io parlo del Veicolo Unico. Mahamati, il pieno riconoscimento del Veicolo Unico non è mai stato raggiunto né dai bravi discepoli, né dai maestri, e neppure dal grande Brahma; esso è stato raggiunto solo dai Tathagata stessi: questo è il motivo per cui è conosciuto come il Veicolo Unico. Io non parlo molto su di esso, perché non c'è modo che i bravi discepoli possano realizzare il Nirvana, se non vengono aiutati".

* * *

Allora Mahamati chiese al Bhagavan: "Quali sono i passi che condurranno un discepolo risvegliato verso l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza?"

Il Beato rispose: "Tutto comincia con il riconoscimento che il mondo esterno è solamente una manifestazione delle attività della mente stessa, e che la mente lo conosce come un mondo esteriore semplicemente a causa della sua abitudine alla discriminazione ed al falso-ragionamento. Il discepolo deve prendere una nuova abitudine nell'osservare veramente le cose. Egli deve riconoscere il fatto che il mondo non ha alcuna auto-natura, che è non-nato, che è come una nube passeggera, come una ruota immaginaria fatta con un rotante tizzone ardente, come il castello dei Gandharva, come la luna riflessa nell'acqua, che è come una visione, un miraggio, un sogno. Egli deve arrivare a capire che la mente nella sua essenza-natura non ha niente a che fare con la discriminazione né con la causalità; Egli non deve dare ascolto a dissertazioni basate su qualificazioni e termini immaginari; egli deve capire che la Mente Universale nella sua pura essenza è uno stato di non-immaginazione, e che la-proprietà-e-dimora-del corpo sembrano essere le sue manifestazioni solo a causa delle contaminazioni accumulate sulla sua superficie, che nella sua propria pura natura essa è non-soggetta né assoggettabile a cambiamenti come l'insorgere, il permanere e lo scomparire; egli deve pienamente capire che tutte queste cose arrivano con il risveglio della nozione di un'ego-anima, e dalla sua mente che è conscia di ciò. Perciò, Mahamati, fa sì che quei discepoli che desiderano realizzare la Nobile Saggezza seguendo il Veicolo dei Tathagata, desistano dal discriminare e dal ragionare erroneo sulla personalità e sul senso del mondo, o su tali idee come la causazione, l'insorgere, la permanenza e distruzione, e si esercitino nella disciplina del dhyana che conduce alla realizzazione della Nobile Saggezza.

Per praticare il dhyana, il bravo discepolo deve ritirarsi in un luogo quieto e solitario, ricordando che le abitudini di lunghe vite di discriminativi pensieri non possono essere facilmente né rapidamente spazzate via. Vi sono quattro tipi di meditazione concentrativa (dhyana-ch'an): Il dhyana praticato dagli ignoranti; il dhyana dedicato all'esame del significato; il dhyana con "talità" (tathata) come oggetto, ed il dhyana del Tathagata.

Il dhyana praticato dall'ignorante è quello a cui fanno ricorso coloro che stanno seguendo l'esempio di discepoli e maestri, ma che non capiscono il suo scopo e, perciò, esso diviene "solo-sedersi" con una mente svagata. Questo dhyana è anche praticato da quelli che, disprezzando il corpo, lo vedono come un'ombra o un scheletro, pieno di sofferenza e impurità, e però si aggrappano ancora alla nozione di un ego, cercando di ottenere l'emancipazione dalla mera cessazione del pensiero.

Il dhyana dedicarono all'esame del significato, è quello praticato da coloro che, percependo l'insostenibilità di tali idee come il 'sé', l'altro ed entrambi, che sono sostenute dai filosofi, e che sono andati oltre la duplice-assenza-di-ego, dedicano il dhyana ad un esame del significato di 'assenza-di-ego' e delle differenziazioni degli stadi dei Bodhisattva.

Il dhyana con oggetto il Tathata, o "Talità", o Unicità, o Nome Divino, è praticato da quei bravi discepoli e maestri che, pur riconoscendo pienamente la duplice 'assenza-di-ego' e la non-immaginazione del Tathata, si aggrappano ancora alla nozione di un Tathata Assoluto.

Il dhyana del Tathagata è il dhyana di quelli che sono entrati nello stadio del Tathagata e che, dimorando nella triplice beatitudine che caratterizza l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, stanno dedicandosi alla salvezza di tutti gli esseri, nel compimento di un'incomprensibile opera per la loro emancipazione. Questo è il puro dhyana del Tathagata. Quando tutte le minime cose ed idee sono trascese e dimenticate, e resta soltanto un perfetto stato di non-immaginazione in cui Tathagata e Tathata si fondono nella Perfetta Unicità, dopodiché i Buddha verranno insieme da tutte le loro Terre-di-Buddha e con mani brillanti tenute in alto sulle loro fronti daranno il benvenuto ad un nuovo Tathagata".

Capitolo VIII°

Conseguimento dell'Auto-Realizzazione

Allora Mahamati disse al Bhagavan: "Per favore, puoi dirci qualcosa in più su ciò che costituisce lo stato dell'auto-realizzazione?"

Il Beato rispose: "Nella vita di un bravo discepolo, bisogna distinguere due aspetti: ossia, lo stato di attaccamento all'auto-natura derivante dalla discriminazione di se-stesso e del suo campo di coscienza a cui egli si riferisce; e lo stato elevato ed eccellente di auto-realizzazione della Nobile Saggezza. Lo stato di attaccamento alle discriminazioni dell'auto-natura di cose, idee e di 'sé', è accompagnato da emozioni di piacere o di avversione, secondo l'esperienza o come è impostato nei libri di logica. Adattandosi all'assenza-di-ego delle cose e mantenendo retrovisioni errate riguardo al suo ego, egli dovrebbe abbandonare questi pensieri e dovrebbe mantenersi fermamente al percorso continuamente ascendente dei livelli del Sentiero.

Lo stato esaltato di auto-realizzazione, come è riferito ad un bravo discepolo, è uno stato di concentrazione mentale nel quale egli cerca di identificarsi con la Nobile Saggezza. In quello sforzo, egli cerca di annichilire tutti i pensieri e le nozioni vaganti che appartengono all'esteriorità delle cose, e tutte le idee di individualità e generalità, di sofferenza e di impermanenza, e coltiva invece le più nobili idee di assenza-di-ego, vacuità e non-immaginazione; in questo modo egli otterrà una realizzazione di verità, che è libera da passione, e sarà sempre sereno. Quando questo attivo sforzo alla concentrazione mentale avrà avuto successo e sarà seguito da un più passivo e ricettivo stato di Samadhi, in cui il bravo discepolo entrerà nella felice dimora della Nobile Saggezza, egli sperimenterà la sua consumazione delle trasformazioni di Samapatti. Questa è la prima esperienza di un bravo discepolo dello stato esaltato di realizzazione, ma siccome non c'è ancora eliminazione dell'energia-abitudine, non è giunto ancora alla esenzione dalla trasformazione della morte.

Avendo raggiunto questo stato esaltato e felice di realizzazione, così come può essere raggiunto dai discepoli, il Bodhisattva non deve cedere al godimento della sua beatitudine, perché ciò significherebbe la cessazione, ma dovrebbe pensare compassionevolmente agli altri esseri e dovrebbe tener fede ai suoi voti originari; egli non dovrebbe mai rilassarsi né far uso della beatitudine del Samadhi.

Però, Mahamati, siccome i bravi discepoli continuano a cercare di avanzare sul sentiero che conduce alla piena realizzazione, c'è un pericolo contro cui essi devono essere messi in guardia. I discepoli possono non apprezzare il fatto che il sistema-mente, a causa della sua energia-abitudine accumulata, sia sempre in funzione, più o meno inconsapevolmente, finché essi vivono. Talvolta essi potrebbero pensare di poter accelerare il conseguimento della mèta verso la tranquillizzazione sopprimendo completamente tutte le attività del sistema-mente. Questo è un errore, perché perfino se le attività della mente fossero soppresse, la mente funzionerebbe ancora perché i semi di energia-abitudine rimarrebbero ancora in essa. Essi pensano all'estinzione della mente, ma in realtà, essi non dovrebbero più attaccarsi al funzionamento della mente che crede nel mondo esterno. Vale a dire, la mèta è la tranquillizzazione che deve essere raggiunta non sopprimendo le attività della mente, ma sbarazzandosi delle discriminazioni e degli attaccamenti.

Poi vi sono altri che, impauriti dalla sofferenza inerente alle discriminazioni sulla vita e la morte, incautamente cercano il Nirvana. Essi sono giunti a vedere che tutte le cose soggette alla discriminazione non hanno alcuna realtà e così immaginano che il Nirvana debba consistere nell'annientamento dei sensi e dei loro campi di sensazione; essi non apprezzano il fatto che nascita-e-morte e il Nirvana non siano disgiunti uno dall'altro. Essi non sanno che il Nirvana è la Mente Universale nella sua purezza. Perciò, questi stupidi che si aggrappano alla nozione che il Nirvana sia un mondo in se stesso al di fuori di ciò che è visto dalla mente, ignorando tutti gli insegnamenti del Tathagata concernenti il mondo esterno, continueranno a rotolarsi nella ruota di nascita-e-morte. Ma quando essi finalmente sperimenteranno la "rivoluzione" nella loro coscienza più profonda, che porterà con sé la perfetta auto-realizzazione della Nobile Saggezza, allora essi capiranno.

Il vero funzionamento della mente è molto sottile e difficile da essere capito dai giovani discepoli, perfino i maestri con tutti i loro poteri di corretta-conoscenza e Samadhi spesso lo trovano confuso. Soltanto i Tathagata ed i Bodhisattva che sono fermamente stabiliti al settimo livello possono pienamente comprendere il suo operato. Quei bravi discepoli e maestri che desiderano capire pienamente tutti i differenti aspetti dei livelli della Via del Bodhisattva, con l'aiuto della loro corretta-conoscenza devono diventare totalmente convinti che gli oggetti della discriminazione sono visti e considerati così dalla mente e, così, tenendosi fuori da tutte le discriminazioni e falsi ragionamenti che sono anch'essi della mente, devono cercare sempre di vedere veramente le cose (yatha-bhutam), e piantare radici di bontà nelle Terre del Buddha, che non conoscono i limiti creati dalle differenziazioni.

Per fare tutto ciò, il Bodhisattva deve tenersi fuori da ogni tumulto, dalle agitazioni sociali e dalla pigrizia; deve tenersi fuori da tutti i trattati e scritture filosofiche mondane, e dai rituali e cerimonie del clericalismo professionale. Si ritiri in un luogo appartato nella foresta e ivi si dedichi alla pratica delle varie discipline spirituali, perché è solo facendo così che in questo mondo delle molteplicità, egli diverrà capace di ottenere una vera intuizione profonda dell'operato della Mente Universale nella sua Essenza. Là, circondato dai suoi buoni amici del Dharma, tutti i Buddha, il bravo discepolo diventerà capace di comprendere il significato del sistema-mente e del suo compito come agente intermediario tra il mondo esterno e la Mente Universale, e diverrà capace di attraversare l'oceano di nascita-e-morte che sorge dall'ignoranza, dal desiderio e dalle azioni.

Il Bodhisattva, avendo ottenuta una completa comprensione del sistema-mente, delle tre auto-nature, la duplice assenza-di-ego, e stabilitosi nell'auto-realizzazione successiva a quel conseguimento, tutto ciò che può essere ottenuto dalla sua corretta-conoscenza, avrà chiara la Via all'ulteriore avanzamento lungo gli stadi del Sentiero del Bodhisattva. Quindi i discepoli dovrebbero abbandonare poi la comprensione della mente da essi ottenuta tramite la loro conoscenza corretta, che rispetto alla Nobile Saggezza è come un asino zoppo vicino ad un puledro stupendo, ed entrando nell'ottavo stadio del Sentiero del Bodhisattva, egli deve poi disciplinarsi nella Nobile Saggezza secondo i suoi tre aspetti.

Questi aspetti sono: il primo, la non-immaginazione che giunge quando tutte le cose appartenenti alla condizione di discepolo, maestro, e filosofo sono completamente padroneggiate. Secondo, il potere aggiunto da tutti i Buddha in ragione del loro voto originario che include l'identificazione delle loro vite, la condivisione delle loro vite e la condivisione di tutti i loro meriti con tutti gli esseri senzienti. Terzo, la perfetta auto-realizzazione che quindi è stata solo compresa in una certa misura. Poiché il Bodhisattva riesce nel distaccarsi dal vedere tutte le cose, incluso il suo proprio ego immaginato, nella loro evidente fenomenalità, e realizza gli stati di Samadhi e Samapatti, da cui egli osserva il mondo come una visione ed un sogno, ed essendo sostenuto da tutti i Buddha, egli sarà capace di superare in pieno il conseguimento del livello di Tathagata, che è la stessa Nobile Saggezza. Questa è la caratteristica della nobile vita, e essendo provvista di questi tre aspetti, la perfetta auto-realizzazione della Nobile Saggezza è stata raggiunta.

* * *

Allora Mahamati chiese al Bhagvan: “O Beato, la purificazione dal male che fuoriesce dalla mente, e che deriva dall’attaccamento alle nozioni di un mondo oggettivo ed un'anima empirica, è graduale o istantaneo?”

Il Beato rispose: “Vi sono tre flussi caratteristici che fuoriescono dalla mente, e cioè il male che fuoriesce a causa del sorgere di brama, attrazione e attacca-mento; il male che fuoriesce a causa del sorgere delle illusioni della mente e dalle infatuazioni dell'egoismo; ed il bene non-fuoriuscente che deriva dalla Nobile Saggezza.

Il male fuori-uscente che ha luogo dal riconoscere il mondo come esterno, che in verità è solo una manifestazione della mente, e dal divenire attaccati ad esso, viene purificato gradualmente e non istantaneamente. Un buon comportamento può venire solo da un processo di sforzi e auto-limitazione. È come quando un vasaio crea dei vasi, fatti gradualmente con attenzione e sforzo. È come quando si diventa bravi a recitare, a ballare, cantare, suonare il liuto, scrivere, e in ogni altra arte; deve essere imparata gradualmente e faticosamente. La ricompensa sarà un aumento della chiara comprensione della vacuità e transitorietà di tutte le cose.

Il male fuori-uscente che sorge dalle illusioni della mente e dalle infatuazioni dell'egoismo, riguarda più direttamente la vita mentale e si manifesta in cose come paura, rabbia, odio ed orgoglio; queste sono purificate da meditazione e studio, che pure devono essere raggiunti gradualmente, e non istantaneamente. È come il frutto dell’amrita che matura lentamente; è come l’erba, gli arbusti, e gli alberi che crescono gradualmente dalla terra. Ognuno dovrebbe seguire il percorso di studio e meditazione da sé, gradualmente e con sforzo, ma grazie al voto originario di tutti i Bodhisattva e dei Tathagata che dedicarono i loro meriti ed identificarono le loro vite con quella di tutti gli esseri animati che possono venir emancipati, nessuno rimane senza aiuto ed incoraggiamento; tuttavia perfino con l'aiuto dei Tathagata, la purificazione del flusso malvagio della mente è tutt'al più lento e graduale, e richiede zelo e pazienza. Però, la ricompensa è la graduale comprensione della duplice assenza-di-ego e la sua paziente accettazione, ed i piedi ben si stabiliscono sul cammino dello stato di Bodhisattva.

Ma il bene non-fuoriuscente, che giunge con l’auto-realizzazione della Nobile Saggezza, è una purificazione che arriva istantaneamente per grazia dei Tatha-gata. È come uno specchio che riflette tutte le forme e le immagini in modo istantaneo e senza discriminazione; è come il sole o la luna, che rivelano ogni forma istantaneamente e le illuminano passionatamente con la loro luce. Nello stesso modo i Tathagata conducono i bravi discepoli ad uno stato di non-imma-ginazione; tutte le accumulazioni del karma e di energia-abitudine che si erano raccolte da tempi senza inizio a causa dell'attaccamento a visioni erronee e che erano state intrattenute riguardo ad un'ego-anima ed al suo mondo esterno, alla fine sono spazzate via, rivelando istantaneamente il reame della 'Intelligenza Trascendente' che appartiene allo stato di Buddha. Proprio come la Mente Universale contaminata da accumulazioni di karma ed energia-abitudine rivela la molteplicità di ego-

anime ed i loro mondi esterni della falso-immaginazione, così la Mente Universale purificata dalle sue contaminazioni tramite le graduali purificazioni dei flussi malvagi, provenienti da sforzo, studio e meditazione, e dalla graduale auto-realizzazione della Nobile Saggezza, all'ultimo, risplende istantaneamente come la Dharmata-Buddha che risplende spontaneamente coi raggi provenienti dalla sua pura auto-natura. Per questo la mente di tutti i Bodhisattva è maturata istantaneamente: essi si trovano nelle dimore celestiali dei paradisi Akanistha, essi che irradiano spontaneamente i vari tesori della ricchezza spirituale”.

Capitolo IX°

Il Frutto, o l'Auto-Realizzazione

Mahamati chiese al Bhagavan: “Ti prego di dirci, o Beato, qual'è il frutto che ne viene con l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza”.

Il Beato rispose: “Prima, arriverà una visione chiara nel significato delle cose, e in seguito arriverà una visione che spiegherà il significato degli ideali spirituali (Paramita) grazie ai quali il Bodhisattva sarà in grado di penetrare più profondamente nello stato di non-immaginazione e di sperimentare il supremo Sama-dhi e, gradualmente, di raggiungere gli stadi più alti del sentiero del Bodhi-sattva.

Dopo avere sperimentato la "rivoluzione" nel sito più profondo della coscienza, essi sperimenteranno altri Samadhi perfino più alti, il Vajravimbopama, che appartiene ai Tathagata e alle loro trasformazioni. Essi saranno capaci di entrare nel reame della Coscienza che sta oltre la coscienza del sistema-mente, perfino oltre la coscienza dello stato di Tathagata. Essi saranno dotati di tutti i poteri, facoltà psichiche, autocontrollo, compassione amorevole, mezzi abili, e la capacità di penetrare nelle altre Terre del Buddha. Prima di aver ottenuto l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, essi erano stati influenzati dagli interessi personali dell'egoismo, ma dopo aver raggiunto l'auto-realizzazione essi si troveranno a reagire spontaneamente agli impulsi di un grande cuore compassionevole, sinceramente dotati di mezzi abili ed illimitati, e totalmente dedicati all'emancipazione di tutti gli esseri”.

* * *

Disse allora Mahamati: “O Beato, puoi parlarci del sostenente potere del Tathagata, con cui i Bodhisattva sono aiutati a raggiungere l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza?”

Il Beato rispose: “Vi sono due tipi di poteri sostenenti, che sgorgano dai Tathagata e sono al servizio dei Bodhisattva, che vengono sostenuti dal prostrarsi di fronte a loro e mostrare il proprio apprezzamento facendo domande. Il primo tipo di potere sostenente è la venerazione e la fede del Bodhisattva nei Buddha, in virtù della quale i Buddha sono capaci di manifestarsi e dare il loro aiuto, per ordinarli con le loro proprie mani. Il secondo tipo di

potere sostenente, è il potere che si irradia dai Tathagata e che abilita i Bodhisattva a raggiungere e superare i vari Samadhi e Samapatti, senza rimanere inebriati e intossicati dalla loro beatitudine.

Essendo sostenuti dal potere dei Buddha, perfino i Bodhisattva del primo stadio saranno capaci di raggiungere il Samadhi noto come la Luce del Mahayana. In quel Samadhi, i Bodhisattva diverranno consapevoli della presenza dei Tatha-gata, provenienti da tutte le loro diverse dimore delle dieci direzioni, per dare in vari modi al Bodhisattva il loro potere sostenente. Poiché il Bodhisattva Vajragarbha fu sostenuto nel suo Samadhi e poiché molti altri Bodhisattva di pari grado e virtù sono stati sostenuti, così tutti i bravi discepoli e maestri e Bodhisattva possono sperimentare questo potere sostenente dei Buddha nei loro Samadhi e Samapatti. La fede del discepolo e i meriti del Tathagata sono due aspetti dello stesso potere sostenente e da esso soltanto i Bodhisattva sono abilitati nel divenire uno con la famiglia dei Buddha.

Qualunque Samadhi, facoltà psichiche ed insegnamenti che siano realizzati dai Bodhisattva, sono resi possibili solo dal potere sostenente dei Buddha; se fosse altrimenti, gli ignoranti e gli ingenui raggiungerebbero il medesimo risultato. Ovunque i Tathagata penetrino col loro potere sostenente, vi sarà musica; non solamente musica fatta da voci umane e suonata da mani umane sui vari strumenti, ma vi sarà musica sentita nell'erba, negli arbusti e negli alberi, nelle montagne e città e palazzi e capanne; vi sarà molta più musica nel cuore di tutti gli esseri senzienti. I sordi, i muti ed i ciechi saranno guariti dalle loro infermità e si allieranno nella loro emancipazione. Tale è la straordinaria virtù del sostenente potere elargito dai Tathagata.

Con la concessione di questo potere sostenente, i Bodhisattva sono resi abili ad evitare il male delle passioni, dell'odio e del karma imprigionante; essi sono abilitati a trascendere il dhyana dei principianti e ad avanzare oltre l'esperienza e la verità che hanno appena raggiunto; essi sono abilitati a mettere in atto le sei Paramita; e infine, a raggiungere lo stadio del Tathagata. Mahamati, se non fosse per questo potere sostenente, essi ricadrebbero nei modi di pensare dei filosofi, dei discepoli faciloni e mal-disposti, e quindi cadrebbero ben lontani dalla suprema realizzazione. Per tutti questi motivi, i bravi discepoli ed i Bodhisattva sinceri sono sostenuti dal potere di tutti i Tathagata”.

* * *

Allora Mahamati disse: “Dal Beato è stato detto che adempiendo alle sei Para-mita, lo stato di Buddha viene realizzato. Ti prego, puoi dirci che cosa sono le sei Paramita, e come possono essere adempiute?”

Il Beato rispose: “Le Paramita sono ideali di perfezione spirituale che devono essere di guida ai Bodhisattva sul sentiero dell'auto-realizzazione. Ve ne sono sei, ma esse possono essere considerate in tre modi diversi secondo il progresso del Bodhisattva nei vari stadi. All'inizio, esse devono essere considerate come ideali per la vita di questo mondo; in seguito, come ideali per la vita mentale; e, alla fine, come ideali della vita spirituale ed

unitiva.

Nella vita mondana, in cui si è ancora tenacemente legati alle nozioni di un 'ego-anima' e ciò che lo riguarda, e ci si tiene stretti alle discriminazioni duali-stiche, anche se solo per benefici mondani, uno dovrebbe curarsi degli ideali di carità, retta condotta, pazienza, zelo, meditazione e saggezza. Anche nella vita mondana le virtù di queste pratiche porteranno una ricompensa di felicità e di successo.

Nel mondo mentale dei bravi discepoli e maestri, la loro pratica porterà assai più gioie di emancipazione, illuminazione e pace della mente, dato che le Paramita sono radicate nella corretta-conoscenza, e perciò porteranno pensieri di Nirvana, anche se per ora il Nirvana dei loro pensieri è per essi stessi. Nel mondo mentale le Paramita diventano più ideali e più simpatetiche; la carità non può essere più espressa nel fare regali impersonali ma si manifesterà con i più preziosi doni di empatia e comprensione; la retta condotta, con qualcosa più di un esterno conformismo ai cinque precetti, perché alla luce delle Paramita, si devono praticare umiltà, semplicità, riserbo e il dono di sé. La pazienza si manifesterà con qualcosa più dell'indulgenza nelle circostanze esterne e con i temperamenti di altre persone: ora, ci vorrà più pazienza pure con sé-stessi. Lo zelo sarà per qualcosa più che il dimostrarsi esterno della serietà: ma sarà per più autocontrollo nel compito di seguire il Nobile Sentiero e nel manifestare il Dharma nella propria vita. Il meditare darà origine alla consapevolezza, in cui significati discriminati, razionalizzazioni e deduzioni logiche daranno origine alle intuizioni spirituali di significato e valore. Infine, la Paramita della Saggezza (Prajna) non si preoccuperà più di una saggezza pragmatica ed eruditiva, ma rivelerà se-stessa nella sua vera perfezione di Verità che tutto include, la quale è Amore.

Il terzo aspetto delle Paramita, visto nell'ideale di perfezione del Tathagata può essere pienamente compreso solo dai Bodhisattva-Mahasattva che sono devoti al più alto discepolo spirituale, ed hanno totalmente compreso che nel mondo non c'è niente che possa esser visto se non ciò che esce dalla mente stessa; in quelle menti la discriminazione delle dualità ha cessato di funzionare; e sia l'afferrare che l'aggrapparsi sono divenuti non-esistenti. Così, liberi da ogni attaccamento agli oggetti ed alle idee individuali, le loro menti sono libere di poter considerare i modi per beneficiare e dare felicità agli altri, perfino a tutti gli esseri senzienti. Ai Bodhisattva-Mahasattva l'ideale della carità è mostrato nell'auto-produzione di speranza del Nirvana del Tathagata, che tutti possano goderlo insieme. Nella loro relazione con un mondo oggettivo, nelle menti dei Tathagata non c'è insorgere di discriminazioni tra interessi per sé e interessi per gli altri, tra il bene ed il male, - c'è solo spontaneità e attuazione senza sforzo di un perfetto comportamento. Per praticare la pazienza con piena conoscenza di questo e quello, di afferrare ed afferrato, ma senza alcun pensiero di discrimina-zione né di attaccamento, - questa è la Paramita-Pazienza dei Tathagata. Esercitarsi con energia dall'inizio alla fine della notte, in conformità alle misu-re di disciplina, senza che sorgano discriminazioni sul conforto o sul disagio, - questa è la Paramita-Zelo dei Tathagata. Non discriminare tra sé e gli altri in pensieri di Nirvana, ma mantenere la mente fissa sul Nirvana, - questa è la Paramita-Meditazione. Quanto alla Prajna-Paramita, che è la Nobile Saggezza, chi può parlarne? Quando nel Samadhi la mente cessa di discriminare e c'è solo non-immaginazione perfetta

e piena d'amore, e nella propria coscienza intima avrà luogo un'imperscrutabile "rivoluzione" e si sarà raggiunta l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, - quella allora sarà la Suprema Prajna-Paramita

* * *

Dopodiché Mahamati disse al Bhagavan: "Tu hai parlato di un corpo astrale, un corpo di "mente-visione" (manomayakaya) che i Bodhisattva sono in grado di assumere, dicendo che è uno dei frutti dell'auto-realizzazione della Nobile Saggezza: per favore, puoi dirci, o Beato, che cosa si intende per un tale Corpo Trascendente?"

Il Beato rispose: "Vi sono tre tipi di cosiddetti corpi trascendenti: primo, ve n'è uno con cui il Bodhisattva raggiunge il godimento di Samadhi e Samapatti. Per secondo, c'è quello che è assunto dai Tathagata a seconda della classe di esseri che essi devono sostenere, e che si realizza e si perfeziona spontaneamente, senza attaccamento e sforzo. Terzo, c'è quello con cui i Tathagata ottengono la loro intuizione del Dharmakaya.

La personalità trascendente che subentra nel godimento del Samadhi giunge col terzo, quarto e quinto stadio non appena le attività del sistema-mente si sono acquietate e le onde della coscienza non sono più in moto sulla superficie della Mente Universale. In questo stadio, la mente conscia è ancora consapevole, in certa misura, della beatitudine che è sperimentata da questa cessazione delle attività della mente.

Il secondo tipo di personalità trascendente è il genere assunto dai Bodhisattva e Tathagata come corpi di trasformazione, con cui essi mostrano il loro voto originario nell'atto di realizzarsi e perfezionarsi; esso giunge con l'ottavo stadio del Sentiero del Bodhisattva. Quando il Bodhisattva ha una profonda penetrazione nella natura-maya delle cose e comprende il dharma di non-immaginazione, egli sperimenterà la "rivoluzione" nella sua più profonda coscienza e diverrà capace di sperimentare il supremo Samadhi perfino al più alto livello. Entrando in questi elevati Samadhi, egli ottiene una personalità che trascende la mente conscia, in virtù della quale ottiene sovranaturali poteri di auto-controllo e attività grazie ai quali egli è capace di muoversi a suo piacimento, così rapidamente come cambia un sogno e così rapidamente come un'immagine cambia in uno specchio. Questo corpo trascendente non è un prodotto degli elementi, eppure in esso c'è qualcosa di analogo a quello che è prodotto in quel modo; è fornito di tutte le referenze appartenenti al mondo della forma, ma non ha le loro limitazioni; in possesso di questo corpo di "mente-visione", egli è in grado di essere presente in tutte le assemblee che si tengono in tutte le Terre di Buddha. Proprio come i suoi pensieri si muovono all'istante e senza ostacoli al di sopra di muri e fiumi, alberi e montagne, e proprio come egli nella memoria ricorda e visita le scene delle sue esperienze passate, così, mentre la sua mente rimane funzionante nel corpo, i suoi pensieri possono essere a cento miglia di distanza. Allo stesso modo, la personalità trascendente che sperimenta il Vajra-vimbopama Samadhi sarà dotata di poteri sovranaturali e facoltà psichiche ed autocontrollo, in virtù dei quali egli sarà capace di seguire i nobili sentieri che conducono alle assemblee dei Buddha, muovendosi liberamente come desidera. Ma i suoi desideri non saranno più né egocentrici né

contaminati da discrimina-zione e attaccamento, perché questa personalità trascendente noi è il vecchio corpo, ma è l'incarnazione trascendente del suo voto originario auto-prodotto per condurre tutti gli esseri alla maturità.

Il terzo tipo di personalità trascendente è così ineffabile che è in grado di ottenere le intuizioni del Dharmakaya, cioè essa ottiene le intuizioni dell'illimitata ed imperscrutabile conoscenza della Mente Universale. Appena i Bodhisattva-Mahasattva raggiungono gli stadi più elevati e diventano abili con tutti i tesori che si realizzano nella Nobile Saggezza, essi otterranno questo inconcepibile corpo di trasformazione, che è la vera natura di tutti i Tathagata del passato, presente e futuro, e parteciperanno alla pacifica beatitudine che pervade il Dharma di tutti i Buddha”.

Capitolo X°

I Discepoli: Il Lignaggio degli Arhat

Allora Mahamati chiese al Bhagavan: “Prego, puoi dirci quanti tipi di discepoli vi sono?”

Il Beato rispose: “Vi sono tanti generi di discepoli quanti sono gli individui, ma per convenienza essi possono essere divisi in due gruppi: discepoli del lignaggio degli Arhat, e discepoli noti come Bodhisattva. I discepoli del lignaggio degli Arhat possono essere considerati sotto due aspetti: il primo, in base alla quantità di volte che hanno fatto ritorno a questa vita-e-morte; e il secondo, in base al loro progresso spirituale. Nel primo aspetto, essi possono essere ancora suddivisi in tre gruppi: “Coloro che sono entrati nella Corrente”, "Coloro che devono tornare ancora una volta", e "Coloro che Non torneranno più”.

Coloro che sono entrati nella Corrente, sono quei discepoli che si sono liberati dagli attaccamenti alle discriminazioni inferiori, si sono purificati dagli ostacoli duplici e capiscono chiaramente il significato della duplice assenza di ego, ma che ancora sono attaccati alla nozione di individualità e generalità ed al loro proprio ego. Essi avanzeranno lungo gli stadi solo fino al sesto, per soccombere alla estasiante beatitudine del Samadhi. Essi dovranno rinascere sette, cinque, o tre volte, prima di essere in grado di superare il sesto stadio. Coloro che ritornano ancora una volta sono gli Arhat, e Coloro che non torneranno più sono i Bodhisattva che hanno raggiunto il settimo stadio.

Il motivo di queste tre gradazioni è dovuto al loro attaccamento ai tre livelli della falsa-immaginazione: vale a dire, la fede nelle pratiche morali, i dubbi, e la visione della loro personalità individuale. Quando questi tre ostacoli saranno superati, essi saranno capaci di raggiungere gli stadi più elevati. Riguardo alla pratica morale: bisogna dire che i discepoli ignoranti e ingenui rispettano le regole della moralità, pietà e penitenza, in quanto con esse essi desiderano ottenere vantaggi mondani e felicità, con in più la speranza di poter rinascere in condizioni più favorevoli. Coloro che sono entrati nella corrente non sono più attaccati alle pratiche morali perchè non c'è più alcuna speranza di ricompensa per le loro

menti che sono fisse sullo stato elevato dell'auto-realizzazione; il motivo per cui si dedicano ai dettagli della moralità è che essi desiderano padroneggiare queste verità in conformità ai flussi incontaminati. In quanto all'ostacolo del dubbio nell'insegnamento del Buddha, che continuerà finché ogni nozione di discriminazione sarà mantenuta nel cuore, e scomparirà quando essi scompariranno. L'attaccamento alla visione di una personalità individuale sarà eliminato quando il discepolo ottiene una comprensione più completa delle nozioni di essere e non-essere, auto-natura ed assenza di ego, sbarazzandosi con ciò dell'attaccamento al suo proprio sé, che è unito a quelle discriminazioni. Eliminando e facendo piazza pulita di questi tre ostacoli, colui che è entrato nella corrente sarà in grado di eliminare ogni avidità, rabbia e avversione.

Quanto agli Arhat che tornano una sola volta; in essi una volta c'era la discriminazione di forma, segni, ed apparenze, ma non appena essi gradualmente per mezzo della retta-conoscenza impararono a non vedere più oggetti individuali sotto l'aspetto di qualità e qualificazione, e non appena essi divennero edotti con ciò che distingue il conseguimento della pratica di dhyana, essi raggiunsero lo stadio dell'illuminazione, in cui con una sola rinascita saranno in grado di porre fine all'adesione ai loro propri interessi personali. Liberi da questo peso di errore ed i suoi attaccamenti, essi non saranno più assaliti dalle passioni e gli ostacoli saranno spazzati via per sempre.

I discepoli del secondo tipo possono essere raggruppati, secondo il progresso spirituale da essi raggiunto, in quattro classi, e cioè discepoli (sravaka), maestri (pratyekabuddha), Arhat, e Bodhisattva.

La prima classe, dei discepoli, significa che essi trovano difficile capire le idee poco familiari. Le loro menti sono gioiose quando studiando e praticano le cose che appartengono agli aspetti che possono essere discriminati, ma diventano confusi dalla nozione di una ininterrotta catena di causalità, e si spaventano quando devono considerare che gli aggregati che costituiscono la personalità ed il mondo oggettivo sono illusioni (maya), vacuità e mancanti di un sé. Essi furono in grado di avanzare al quinto o sesto stadio, dove sono stati capaci di eliminare il sorgere delle passioni, ma non le nozioni che danno origine alla passione e, perciò, sono incapaci di liberarsi dall'attaccamento ad un'ego-anima ed agli attaccamenti, le abitudini e l'energia-abitudine che l'accompagnano. In questa stessa classe di discepoli, vi sono i validi discepoli delle altre fedi, che attaccati alle nozioni di cose come l'anima, considerata come un'entità esterna, l'Atman Supremo, un Dio Personale, cercano ciò che è in armonia con loro. Ve ne sono altri, con idee più materialistiche, che pensano che tutte le cose siano esistenti in dipendenza di cause e, perciò, che anche il Nirvana debba essere in tale dipendenza. Ma di questi, nessuno, per quanto bravo possa essere, ha raggiunto una visione profonda nella verità della duplice assenza di ego e quindi, è di limitato intuito spirituale riguardo alla liberazione e non-liberazione; per essi non vi è emancipazione. Essi hanno grande sicurezza di sé, ma non potranno mai ottenere una vera conoscenza del Nirvana finché non avranno imparato a disciplinarsi nella paziente accettazione della duplice 'assenza-di-ego'.

La seconda classe, è quella dei maestri che hanno ottenuto un alto grado di comprensione

intellettuale delle verità riguardanti gli aggregati che costituiscono la personalità ed il mondo esteriore, ma che sono ancora impauriti quando affrontano il significato e le conseguenze di queste verità e le domande che sorgono dalla loro cognizione, ovvero, il non rimanere attaccati al mondo esterno ed alle sue molteplici forme, che comportano conforto e potere, e eliminare gli ostacoli delle loro relazioni sociali. Essi così facendo sono attratti dalle possibilità raggiungibili, cioè il possesso di poteri miracolosi, come il dividere la personalità ed apparire in luoghi diversi allo stesso tempo, o manifestare i corpi di trasformazione. Per ottenere questi poteri essi ricorrono perfino ad una vita solitaria ed appartata, ma questa classe di maestri non va mai oltre l'ego-ismo e le seduzioni del loro sapere, ed i loro discorsi sono sempre conformi a questi limiti e caratteristiche. Fra di essi, vi sono pure molti bravi discepoli, che mostrano un grado di acume spirituale caratterizzato da sincerità e una volontà indomabile di andar incontro a tutte le difficoltà che i livelli presentano a loro. Quando essi vedono che tutto ciò che costituisce il mondo oggettivo è soltanto una manifestazione della mente, che è senza auto-natura, non-nato e privo di un sé, l'accettano senza paura, e quando vedono che la anche loro propria ego-anima è vuota, non-nata e priva di un sé, essi sono imperturbati e senza paura, con un valido scopo, essi cercano di adattare la loro vita a tutte le richieste di queste verità, ma non riescono a dimenticare le nozioni che stanno alla base di questi fatti, specialmente la nozione del loro proprio consapevole ego-sé, e la sua relazione con il Nirvana. Essi sono nella classe di Coloro che sono entrati nel Corrente.

La classe nota come quella degli Arhat, comprende quei seri maestri che appartengono alla classe di Coloro che ritornano un'unica volta. Ma il loro insight spirituale è già arrivato al sesto e settimo livello. Essi hanno completamente compreso la verità della duplice assenza-di-ego e la non-immaginazione della Realtà; non hanno più discriminazioni, né passioni, né l'orgoglio dell'egoismo; essi hanno ottenuto un'elevata intuizione e visione dell'immensità delle Terre del Buddha. Avendo raggiunto una percezione interiore della vera natura della Mente Universale, essi purificano fermamente tutte le loro energie-abitudine. L'Arhat ha raggiunto l'emancipazione, l'illuminazione, il Dhyana, il Samadhi e la sua intera attenzione è data al conseguimento del Nirvana, ma l'idea del Nirvana provoca in lui turbamenti mentali, perché egli ha un'idea sbagliata del Nirvana. La nozione del Nirvana nella sua mente è divisa: egli discrimina il Nirvana dal sé, ed il sé dagli altri. Egli ha ottenuto alcuni frutti dell'auto-realizzazione, ma ancora fa pensieri e discorsi sul Dhyana, sui soggetti di meditazione, sul Samadhi, e sui frutti. Egli orgogliosamente dice: "Vi sono gli ostacoli, ma io sono libero da essi". Il suo è un duplice difetto: denuncia i vizi dell'ego, però si aggrappa ancora alle sue catene. Finché egli continuerà a discriminare nozioni di dhyana, di pratica dhyana, soggetti di dhyana, corretta-conoscenza e verità, vi è ancora uno stato di mente confuso, - egli non ha ottenuto l'emancipazione perfetta. L'emancipazione giunge con l'accettazione della non-immaginazione.

Egli è un maestro di Dhyana ed è entrato nel Samadhi, ma per raggiungere gli stadi più elevati bisogna andare oltre il Dhyana, l'incommensurabile, il mondo della non-forma, e la beatitudine del Samadhi all'interno del Samapatti, che conduce alla cessazione stessa del pensiero. Il praticante di Dhyana, il dhyana stesso, il soggetto del dhyana, la cessazione del pensiero, il ritornare una volta, il non-ritornare più, tutti questi sono stati di mente divisa e

sconcertata. Finché ogni discriminazione non è stata abbandonata, non vi è emancipazione perfetta. Così l'Arhat, maestro di dhyana, che partecipa del Samadhi, senza il sostegno dei Buddha, si abbandona alla beatitudine estasiante del Samadhi - e passa al suo Nirvana.

Discepoli, maestri ed Arhat possono ascendere fino al sesto-settimo livello. Essi percepiscono che il triplo mondo non è nient'altro che la mente stessa; essi percepiscono che non c'è nessuno che diventa attaccato alla molteplicità degli oggetti esterni, fuorché le discriminazioni e le attività della mente stessa; essi percepiscono che non c'è un ego-anima; e, perciò, raggiungono una misura di tranquillizzazione. Ma questa tranquillizzazione non è perfetta in ogni minuto della loro vita, perché in essi vi è un qualcosa che produce effetti, alcuni che afferrano e si attaccano, alcuni che si soffermano sulla dualità e l'egoismo. Benché liberi dall'energia-abitudine delle passioni e, inebriati con il vino del Samadhi, essi avranno la loro dimora nel reame dei flussi fuoriuscenti. La perfetta tranquillizzazione è possibile solo dal settimo livello in poi. Finché le loro menti sono in confusione, essi non possono raggiungere un convincimento certo e chiaro come la cessazione di ogni molteplicità e l'attuazione dell'unicità perfetta di tutte le cose. Nelle loro menti l'auto-natura di tutte le cose è ancora discriminata come buona o cattiva, perciò le loro menti sono in confusione e non possono andare oltre il sesto livello. Ma al sesto livello tutte le discrimina-zioni cessano, appena vengono assorbite nella beatitudine del Samadhi, in cui essi mantengono con cura il pensiero del Nirvana e, poiché già al sesto livello il Nirvana è possibile, essi passano nel loro Nirvana, che però non è il Nirvana dei Buddha”.

Capitolo XI°

Lo Stato di Bodhisattva ed i Suoi Livelli.

Allora Mahamati chiese al Bhagavan: “O Beato, puoi dirci quali discepoli sono dei Bodhisattva?”

Il Beato rispose: “I Bodhisattva sono quei seri discepoli che si sono illuminati grazie ai loro sforzi di ottenere l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza e che hanno preso su di sé il compito di illuminare gli altri. Essi hanno ottenuto una chiara comprensione della verità che tutte le cose sono vuote, non-nate e della natura di maya; essi hanno cessato di vedere le cose in modo discriminato e di considerarle in relazione ad essi; essi hanno completamente compreso la verità della duplice assenza di ego e si sono adattati ad essa con una paziente accettazione; essi hanno ottenuto una definitiva realizzazione della non-immaginazione; e dimorano nella perfetta-conoscenza che hanno ottenuto dall'auto-realizzazione della Nobile Saggezza.

Ben improntati dal sigillo della "Talità", essi sono entrati nel primo dei livelli del Bodhisattva. Il primo stadio è chiamato Pramudita (della Gioia). Entrare in questo stadio è come passare dal reame dell'ombra alla sfolgorante luce di "non-ombra"; è come passare dal rumore e dal tumulto di una affollata città alla quiete della solitudine. Il Bodhisattva sente al suo interno il risvegliarsi di un grande cuore di compassione ed esprime i suoi

dieci voti originari: Onorare e servire tutti i Buddha; diffondere la conoscenza e la pratica del Dharma; dare il benvenuto ai prossimi Buddha; praticare le sei Paramita; persuadere tutti gli esseri ad abbracciare il Dharma; ottenere una perfetta comprensione di tutto l'universo; ottenere una perfetta comprensione della mutualità di tutti gli esseri; raggiungere una perfetta auto-realizzazione dell'unicità nell'auto-natura, scopo e risorse di tutti i Buddha e Tathagata; diventare edotti in tutti i mezzi abili per eseguire questi voti per l'emancipazione di tutti gli esseri; realizzare la suprema illuminazione attraverso la perfetta auto-realizzazione della Nobile Saggezza; e, infine, ascendere tutti i livelli per entrare nello stato di Tathagata.

Nello spirito di questi voti il Bodhisattva gradualmente sale i livelli, fino al sesto. Tutti i seri discepoli, i maestri e gli Arhat, sono giunti a questo punto, ma restando incantati dalla beatitudine del Samadhi e non essendo sostenuti dal potere dei Buddha, essi passano al loro Nirvana. Lo stesso destino toccherebbe ai Bodhisattva, se non fosse per il loro potere sostenuto dai Buddha, con cui essi sono resi capaci di rifiutare di entrare nel Nirvana fino a quando tutti gli esseri non siano in grado di entrare nel Nirvana con loro. I Tathagata indicano loro le virtù dello stato di Buddha, che sono oltre la concezione della mente intellettuale, e incoraggiano e fortificano i Bodhisattva per non cadere vittime dell'incantesimo della beatitudine del Samadhi, ma per premere su un ulteriore avanzamento lungo i livelli. Se i Bodhisattva fossero entrati nel Nirvana a questo livello, e lo avessero fatto senza il potere sostenente dei Buddha, vi sarebbe stata la cessazione di tutte le cose e la famiglia dei Tathagata si sarebbe estinta.

Fortificati dalla nuova energia che viene loro dai Buddha e con una più perfetta visione profonda che è in essi grazie al loro avanzare nell'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, essi riesaminano la natura del sistema-mente, l'assenza di ego della personalità, e il ruolo che giocano l'avidità, l'attaccamento e l'energia-abitudine nello spiegamento del dramma della vita; essi riesaminano le illusioni della quadruplice analisi logica, ed i vari elementi che entrano nell'illuminazione e nell'auto-realizzazione, e, nel brivido dei loro nuovi poteri di autocontrollo, i Bodhisattva entrano nel settimo livello Durangama (andare-lontano).

Sostenuti dal potere sostenente dei Buddha, i Bodhisattva entrano a questo stadio nella beatitudine del Samadhi della perfetta tranquillizzazione. Grazie ai loro voti originari essi sono trasportati da emozioni di amore e compassione fino a diventare consapevoli della parte che devono compiere nell'eseguire i loro voti per l'emancipazione di tutti gli esseri. Così essi ignorano di entrare nel Nirvana, sebbene in verità essi siano già dentro il Nirvana, perché nelle loro emozioni di amore e compassione non c'è l'insorgere della discriminazione; d'ora innanzi, in essi, la discriminazione non ha più luogo. Una sola concezione è presente grazie all'Intelligenza Trascendente – quella che promuove la realizzazione della Nobile Saggezza. Questo è chiamato il Nirvana del Bodhisattva - il perdersi nella beatitudine della perfetta auto-donazione. Questo è il settimo stadio, il livello di Durangama.

L'ottavo stadio è il livello del Non-indietreggiare (Acala). In questo stadio, a causa delle contaminazioni sulla superficie della Mente Universale causate dall'accumulazione di

energia-abitudine fin da tempi senza inizio, il sistema-mente e tutto ciò che lo riguarda si è evoluto. Il funzionamento del sistema-mente è stato sostenuto dalle discriminazioni su un mondo oggettivo esterno a cui esso si è attaccato e da cui è stato perpetuato. Ma con il conseguimento dell'ottavo stadio del Bodhisattva arriva una "rivoluzione" all'interno del più profondo recesso della coscienza, che dall'egocentrico egoismo porta alla compassione universale per tutti gli esseri, per mezzo della quale egli ottiene la perfetta auto-realizzazione della Nobile Saggezza. C'è un'istantanea cessazione delle illusorie attività dell'intero sistema-mente; la danza delle onde dell'energia-abitudine sulla superficie della Mente Universale viene bloccata per sempre, rivelando nella sua propria inerente quiete e solitudine, l'Unicità dell'inconcepibile 'Utero del Tathagata'.

D'ora in avanti, non c'è più un guardare all'esterno, da parte dei sensi e delle menti sensoriali, su un mondo esteriore, né discriminazione di particolareggiati concetti, idee e proposizioni da parte di una mente intellettuale, più nessuna avidità, né attaccamento, né orgoglio dell'egoismo, né energia-abitudine. D'ora innanzi c'è soltanto l'esperienza interna della Nobile Saggezza, ottenuta con l'ingresso nella sua perfetta Unicità.

Stabilendosi così all'ottavo stadio della non-recessione, il Bodhisattva entra nella beatitudine dei dieci Samadhi, ma evita il Sentiero dei discepoli e maestri che si abbandonarono alla beatitudine estasiante e si stabilirono nel Nirvana personale, e sostenuto dai suoi voti e dall'Intelligenza Trascendente, nonché dal potere dei Buddha, egli entra nei sentieri più alti che conducono allo stato del Tathagata. Egli passa attraverso la beatitudine del Samadhi per assumere il corpo di trasformazione di un Tathagata, affinché tramite lui, tutti gli esseri possano essere emancipati. Mahamati, se non ci fosse stato nessun Utero del Tathagata e nessuna Mente Divina, allora non ci sarebbe stato nessun insorgere e svanire degli aggregati che costituiscono la personalità ed il suo mondo esterno, nessun insorgere e svanire di persone ignoranti né di persone sante, e nessun compito per il Bodhisattva; perciò, camminando nel Sentiero dell'auto-realizzazione ed entrando nei godimenti del Samadhi, tu non devi abbandonare mai di lavorare duro per l'emancipazione di tutti gli esseri ed il tuo dedicarti all'amore non sarà mai invano. La concezione dell'Utero del Tathagata sembra priva di purezza ai filosofi e sporcata da queste manifestazioni esterne, ma non è intesa così dai Tathagata, - per essi non è certo un proposito filosofico, ma un'intuitiva esperienza tanto reale come se fosse un frutto di amalaka tenuto sul palmo della mano.

Con la cessazione del sistema-mente e di tutte le sue discriminazioni evolventi, vi è la cessazione di ogni sforzo e lotta. È come un uomo che in un sogno si immagina di attraversare un fiume e che si esercita al massimo per farlo, finché è svegliato improvvisamente. Essendo sveglio, lui pensa: "Ma era vero o era un sogno irreali?" Ora, essendo illuminato lui sa che non è vero né irreali. Così perfino quando il Bodhisattva arriva all'ottavo stadio, egli è in grado di vedere tutte le cose veramente in questo modo e, in più, egli è in grado di capire completamente il significato di tutte le cose della sua vita come simili al sogno, come arrivano e poi come esse svaniscono. Fin da tempi senza inizio il sistema-mente ha percepito la molteplicità di forme, condizioni e idee, che la mente pensante ha discriminato e la mente empirica ha sperimentato, affermandole ed attaccandovisi. Da tutto ciò è sorta l'energia-abitudine che con la sua accumulazione ha

condizionato le illusioni di esistenza e non-esistenza, individualità e generalità, ed ha perpetuato in questo modo lo stato di sogno della falsa-immaginazione. Ma ora, ai Bodhisattva dell'ottavo stadio, la vita è passata ed è ricordata come veramente era - un sogno passeggero.

Finché il Bodhisattva non aveva superato il settimo stadio, anche se egli aveva raggiunto una comprensione intuitiva del vero significato della vita e della sua natura di maya, e però la mente continuava ancora le sue discriminazioni e gli attaccamenti, tuttavia, egli continuava a mantenere strette le nozioni di queste cose. Quindi, anche se egli non sperimentava più dentro di sé alcun desiderio ardente per le cose né alcun impulso per attaccarsi ancora, tuttavia le nozioni che le riguardavano persistevano e profumavano i suoi sforzi di praticare gli insegnamenti dei Buddha e di lavorare per l'emancipazione di tutti gli esseri. Ora, nell'ottavo stadio, anche le nozioni svaniscono, ed ogni lotta e sforzo sono ritenuti non più necessari. Il Nirvana del Bodhisattva è perfetta tranquillizzazione, ma non è estinzione né inerzia; benché vi sia una totale assenza di scopo e discriminazione, vi sono libertà e spontaneità di potenzialità ottenute col conseguimento e la paziente accettazione delle verità di assenza di ego e non-immaginazione. Ecco la perfetta solitudine, non-disturbata da eventi di gradualità e successione continue, ma raggiante con la potenza e libertà della sua auto-natura che è l'auto-natura stessa della Nobile Saggezza, felicemente pacificata con la serenità dell'Amore Perfetto.

Entrando sull'ottavo livello, con la "rivoluzione" nel più profondo recesso della coscienza, il Bodhisattva diverrà consapevole di aver ricevuto il secondo tipo di corpo trascendente (Manomayakaya). La transizione dal corpo mortale al corpo trascendente non ha niente a che fare con la morte mortale, perché il vecchio corpo continua a funzionare e la vecchia mente continua a servire alle necessità del vecchio corpo, ma ora è libera dal controllo della mente mortale. Vi è stata una inconcepibile trasformazione-morte (acintya-parinama-cyuti) con cui la falsa-immaginazione della particolareggiata personalità individuale è stata trascesa da una realizzazione della sua unicità con l'universalizzata mente del Tathagata, da cui non vi sarà più retrocessione. Con questa realizzazione egli si troverà dotato ampiamente con tutti i poteri, le facoltà psichiche e l'auto-controllo del Tathagata, e proprio come la buona terra è di supporto a tutti gli esseri nel mondo del desiderio (karmadathu), così i Tathagata diventano il sostegno di tutti gli esseri del Trascendente Mondo di Non-forma.

I primi sette livelli del Bodhisattva erano nel reame della sua mente, mentre l'ottavo, trascendendo la mente, era solo in contatto con lui; ma nel nono stadio dell'Intelligenza Trascendente (Sadhumati), in virtù della perfetta intelligenza e dell'intuizione nella non-immaginazione della Mente Divina, ottenuta con l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, egli è ora nel reame del Tathagata. Gradualmente il Bodhisattva realizzerà la sua natura-Tathagata ed il possesso di tutti i suoi poteri, facoltà psichiche, autocontrollo, compassione amorosa e mezzi abili, e per mezzo di essi entrerà in tutte le Terre del Buddha. Facendo uso di questi nuovi poteri, il Bodhisattva assumerà vari corpi di trasformazione e personalità nell'interesse e per il beneficio degli altri. Proprio come nella sua prima vita mentale, l'immaginazione era sorta dalla conoscenza relativa, così ora i

mezzi abili sorgono spontaneamente dall'Intelligenza Trascendente. È come una magica gemma che riflette istantaneamente appropriate risposte ai propri desideri. Il Bodhisattva partecipa a tutte le assemblee dei Buddha e li ascolta quando essi riferiscono della natura di sogno di tutte le cose e quando trattano le verità che trascendono tutte le nozioni di essere e non-essere, che non hanno relazione con nascita e morte, né con eternalismo ed estinzione. Stando così di fronte ai Tathagata quando essi parlano della Nobile Saggezza che è aldilà delle capacità mentali di discepoli e maestri, egli otterrà centomila Samadhi, ovvero, centomila corpi di Samadhi, e nello spirito di questi Samadhi egli passerà immediatamente da una Terra-Buddha ad un'altra, rendendo ossequio a tutti i Buddha, rinascendo in tutte le magioni celesti, manifesterà i corpi-di-Buddha, e facendo egli stesso discorsi sul Triplice Tesoro ai Bodhisattva minori, che possono anch'essi partecipare al frutto dell'auto-realizzazione della Nobile Saggezza.

Il decimo stadio appartiene ai Tathagata. Così, passando oltre l'ultimo stadio del Sentiero, il Bodhisattva diviene egli stesso un Tathagata, dotato con tutta la libertà del Dharmakaya. Qui il Bodhisattva si troverà seduto su un trono-di-loto, in uno splendido palazzo adornato di gioielli e circondato da Bodhisattva di uguale rango. Buddha provenienti da tutte le Terre-Buddha si riuniranno intorno a lui e con le loro pure e fragranti mani giunte sulla fronte gli daranno l'ordinazione ed il riconoscimento come uno stesso di loro. Poi assegneranno a lui una Terra-di-Buddha che egli potrà possedere e perfezionare a sua dimora.

Il decimo stadio è chiamato Dharmamegha, la Grande Nuvola del Dharma, ed è inconcepibile e imperscrutabile. Solamente i Tathagata possono realizzare la perfetta Non-immaginazione e l'Unicità e la Solitudine. Esso è Mahesvara, la Terra Raggiante, la Terra Pura, la Terra Lontana; che circonda, superandoli, gli inferiori mondi di forma e desiderio (karmadathu), ed in cui il Bodhisattva si troverà in un momento. I raggi della Nobile Saggezza, che è della stessa-natura dei Tathagata, multicolori, estasiati, di lieto auspicio, trasformano il triplice mondo come gli altri mondi sono stati trasformati in passato, ed altri mondi ancora saranno trasformati in futuro. Ma nell'Unicità Perfetta della Nobile Saggezza non c'è gradazione, né sforzo e neppure successione. Il decimo stadio è il primo, il primo è l'ottavo, l'ottavo è il quinto, il quinto è il settimo: che gradazione può esservi là dove la perfetta Non-immaginazione e l'Unicità prevalgono? E quale è la realtà della Nobile Saggezza? C'è l'ineffabile potenza del Dharmakaya; non ci sono confini né limiti; esso supera tutte le Terre del Buddha, e pervade il paradiso Akanistha e le dimore celestiali di Tushita”.

Capitolo XII°

Lo Stato di Tathagata, che è la Nobile Saggezza

Poi Mahamati disse al Bhagavan: “O Beato, è stato insegnato nei libri canonici che i Buddha non sono soggetti a nascita né a distruzione, e tu hai detto che il "Non-nato" è uno dei nomi dei Tathagata; ciò significa forse che il Tathagata è una non-entità?”

Il Beato rispose: “Il Tathagata non è una non-entità e neppure egli deve essere concepito come le altre cose, che sono né nate e né soggette a scomparsa, egli non è soggetto a causalità, e né egli è senza significato; eppure io mi riferisco a lui come il "Non-nato". C'è ancora un altro nome per il Tathagata. "La Sola Mente-che-Appare" (Manomayakaya), in cui il suo corpo-Essenza volontaria-mente assume trasformazioni inerenti alla sua opera di emancipazione. Questo è oltre la comprensione dei comuni discepoli e maestri, ed anche oltre la piena comprensione di quei Bodhisattva che rimangono fermi al settimo stadio. Sì, Mahamati, il "Non-nato" è sinonimo di Tathagata”.

Allora Mahamati disse ancora: “Se i Tathagata sono ‘non-nati’, sembra che non vi sia qualcosa da sostenere come - nessuna entità - o c'è qualcosa che porta un altro nome oltre l'entità? E come può questo "qualcosa" essere?”

Il Beato rispose: “Vi sono oggetti spesso conosciuti con nomi diversi, secondo i diversi aspetti che essi mostrano,- il dio Indra talvolta è noto come Shakra, e talvolta come Purandara. Questi nomi differenti sono talvolta usati come inter-cambiabili e talvolta sono discriminati, ma non si devono immaginare oggetti diversi a causa di nomi diversi, essi non sono senza individuazione. Lo stesso si può dire di me quando appaio in questo mondo di pazienza davanti a persone ignoranti e dove io sono conosciuto con innumerevoli nomi. Essi si rivolgono a me con diversi nomi, non realizzando che essi sono tutti nomi dell'unico Tathagata. Alcuni mi riconoscono come Sole o come Luna; alcuni come una reincarnazione degli antichi saggi; alcuni come uno dei “dieci-poteri”; alcuni come Rama, alcuni come Indra, e alcuni come Varuna. Vi sono ancora altri che parlano di me come il Non-nato, come Vacuità, come "Talità" come Verità, come Assoluto, come Realtà, come l'Ultimo Principio; altri ancora mi considerano il Dharmakaya, il Nirvana, l'Eterno; alcuni parlano di me come Identità, come Non-dualità come Non-morente, come Senza-forma; alcuni pensano a me come la dottrina della Buddha-causa, o della Emancipazione, o del Nobile Sentiero; ed altri pensano a me come Mente Divina e Nobile Saggezza. Così in questo mondo e negli altri mondi io sono noto con questi innumerevoli nomi, ma tutti loro vedono me come una luna vista nell'acqua. Benchè tutti essi mi onorino, mi ossequiano e mi stimano, essi non capiscono in pieno il significato delle parole che usano; non avendo una loro propria auto-realizzazione della Verità, essi si aggrappano alle parole dei libri canonici, oppure a ciò che è stato detto loro, o a quello che essi immaginano, e non vedono che il nome che essi stanno usando è solo uno dei molti nomi del Tathagata. Nei loro studi essi seguono le mere parole del testo, vanamente cercando di capire il significato reale, invece di avere fiducia nell'unico "testo" in cui è rivelata la Verità che si auto-afferma, cioè avere fiducia nell'autorealizzazione della Nobile Saggezza”.

* * *

Poi Mahamati disse ancora: “Per favore, o Beato, puoi dirci qualcosa sull'auto-natura del Tathagata?”

Il Beato rispose: “Se il Tathagata deve essere descritto da tali espressioni come creato o non-creato, effetto o causa, noi dovremmo descriverlo né come creato, né non-creato, né

effetto, né causa; ma se noi lo descrivessimo così, saremmo colpevoli di discriminazione dualistica. Se il Tathagata fosse qualcosa di creato, egli sarebbe instabile; e se fosse instabile, qualsiasi cosa creata sarebbe un Tathagata. Se fosse qualcosa di non-creato, allora ogni sforzo di realizzare il Tathagata sarebbe inutile. Che poi sia né un effetto né una causa, né un essere né un non-essere, e che non sia un essere né un non-essere insieme è al di fuori delle quattro proposizioni. Le quattro proposizioni appartengono all'uso mondano; il che al di fuori di esse non è niente più di una parola, come il figlio di una donna sterile; e così devono essere compresi tutti i termini che riguardano il Tathagata.

Quando è detto che tutte le cose sono prive di ego, si intende che tutte le cose sono prive di un sé-autonomo. Ogni cosa può avere una sua propria individualità – l'essere di un cavallo non è la natura di un bue - ed è come se fosse di una sua propria natura, e così è discriminato dall'ignorante, ma, tuttavia, la sua vera natura propria è della natura di un sogno, o apparenza. Ecco perché gli ingenui e gli ignoranti che sono abituati a discriminare le apparenze, non riescono a capire il significato di 'assenza-di-ego'. E finché non si saranno liberati della loro discriminazione, questo fatto che tutte le cose sono vuote, non-nate e senza auto-natura non può essere apprezzato.

Mahamati, tutte queste espressioni applicate ai Tathagata, sono senza alcun significato, perché ciò che non è nessuna di queste, è qualcosa rimosso da ogni misurazione, e ciò che è rimosso da ogni misurazione si trasforma in una parola senza-significato; ciò che è una mera parola è qualcosa non-nato; e ciò che è non-nato non è soggetto a distruzione; ciò che non è soggetto a distruzione è come lo spazio e lo spazio non è né causa né effetto; ciò che non è né effetto né causa è qualcosa di incondizionato; e ciò che è incondizionato è oltre ogni ragionamento; e ciò che è oltre ogni ragionamento, - quello è il Tathagata. L'auto-natura dello stato di Tathagata è ampiamente rimossa da tutti i predicati e misurazioni; l'auto-natura dello stato di Tathagata è la Nobile Saggezza”.

* * *

Allora Mahamati disse al Bhagavan: “I Tathagata sono permanenti o instabili?”

Il Beato rispose: “I Tathagata non sono né permanenti né impermanenti; se è asserita una delle due, vi è un errore connesso con i fattori creativi perché, secondo i filosofi, i fattori creativi sono qualcosa di increato e permanente. Ma il Tathagata non è collegato con i cosiddetti fattori creativi ed in quel senso egli è impermanente. Se poi si dice che sia impermanente, allora egli è connesso con cose che sono create, per cui anch'esse sono impermanenti. Per queste ragioni, i Tathagata non sono né permanenti né impermanenti.

Né si può dire che i Tathagata siano permanenti nel senso in cui si dice che lo spazio sia permanente, o come si dice che le corna di una lepre siano permanenti perché, essendo irreali, essi escludono ogni idea di permanenza o di impermanenza. Ciò non si applica ai Tathagata, perché essi vengono al di fuori dall'energia-abitudine dell'ignoranza che è connessa col sistema-mente e gli elementi che costituiscono la personalità. Il triplice mondo è originato dalla discriminazione di irrealtà e dove c'è la discriminazione lì vi sono

la dualità e la nozione di permanenza ed impermanenza, ma i Tathagata non sorgono dalla discriminazione di irrealtà. Quindi, finché c'è la discriminazione ci sarà la nozione di permanenza ed impermanenza; quando la discriminazione se ne sarà andata via, verrà stabilita la Nobile Saggezza, che è basata sul significato della solitudine.

C'è comunque, un altro senso in cui si può dire che i Tathagata siano permanenti. L'Intelligenza Trascendente che sorge col conseguimento dell'illuminazione è di natura permanente. Questa Verità-essenza che è scopribile nell'illuminazione di tutti coloro che sono illuminati, è realizzabile come un principio di Realtà regolante e sostenente, che permane per sempre. L'Intelligenza Trascendente ottenuta intuitivamente dai Tathagata dalla loro autorealizzazione della Nobile Saggezza, è una realizzazione della loro propria auto-natura, - e in questo senso i Tathagata sono permanenti. L'impensabile-eterno dei Tathagata è la "talità" della Nobile Saggezza realizzata al loro interno. È sia eterna che oltre il pensiero. Essa si adatta all'idea di una causa eppure è oltre l'esistenza e la non-esistenza. Poiché è lo stato supremo della Nobile-Saggezza, essa ha il suo proprio carattere. Poiché è la causa della più elevata Realtà, è la sua propria causalità. Il suo eternalismo non è dedotto da ragionamenti basati sulle nozioni esteriori di essere e non-essere, né di eternalità e non-eternalità. Essendo classificata come spazio, cessazione, Nirvana, essa è eterna! Poiché non ha niente a che fare con esistenza e non-esistenza, non è un creatore; poiché non ha niente a che fare con la creazione, né con l'essere e il non-essere, ma è rivelata soltanto nello stato supremo della Nobile Saggezza, essa davvero è eterna!.

Quando le duplici passioni sono distrutte, e ci si sbarazza dei duplici ostacoli, ed è pienamente compresa la duplice assenza-di-ego, ed è raggiunta l'inconcepibile mortetrasformazione del Bodhisattva - ciò che resta è l'auto-natura dei Tathagata. Quando gli insegnamenti di Dharma sono pienamente compresi e perfettamente realizzati dai discepoli e maestri, ciò che è realizzato nella loro coscienza più profonda è la loro propria natura-Buddha, che si rivela come il Tathagata.

In un senso vero, vi sono quattro tipi di identità relative alla natura-Buddha: vi è identità di lettere, identità di parole, identità di significato, e identità di Essenza. Il nome di Buddha, lettera per lettera, è: B-U-D-D-H-A; esse sono le stesse usate anche per ogni altro Buddha o Tathagata. Quando i Brahmani insegnano, usano varie parole, e quando insegnano i Tathagata, essi usano le stesse parole; per quanto riguarda le parole, tra noi vi è identità. Negli insegnamenti di tutti i Tathagata c'è un'identità nel significato. Fra tutti i Buddha vi è un'identità di significati. Tutti loro hanno i trentadue segni di eccellenza e gli ottanta segni minori di perfezione del corpo; non c'è distinzione fra essi, se non nel modo come manifestano le loro varie trasformazioni, in accordo alle diverse disposizioni degli esseri che devono essere disciplinati ed emancipati dai vari metodi. Nell'Essenza Ultima che è il Dharmakaya, tutti i Buddha del passato, presente e futuro, sono della stessa identità”.

* * *

Allora Mahamati disse al Bhagavan: “Dal Beato è stato detto che dalla notte

dell'Illuminazione alla notte del Parinirvana, il Tathagata non ha emesso parola né mai emetterà una sola parola. Qual è il vero significato profondo di ciò?"

Il Beato rispose: "Il significato è vero per due profonde ragioni: alla luce della Verità auto-realizzata per la Nobile Saggezza; e nella Verità di una Realtà eternamente-dimorante. L'auto-realizzazione della Nobile Saggezza da parte di tutti i Tathagata è identica alla mia propria stessa autorealizzazione della Nobile Saggezza; non c'è niente di più, niente di meno, nessuna differenza, e tutti i Tathagata sono testimoni che lo stato di auto-realizzazione è libero da parole e discriminazioni e non ha niente a che fare col modo di parlare dualistico, ovvero, tutti gli esseri ricevono gli insegnamenti dei Tathagata attraverso l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, non attraverso le parole della discriminazione.

Inoltre, Mahamati, c'è sempre stata una Realtà eternamente-dimorante. La "sostanza" della Verità (dharmadhatu) dimora per sempre, sia che appaia o no un Tathagata nel mondo. Così la Ragione di tutte le cose (dharmata) dimora in eterno; quindi la Realtà Assoluta (paramartha) permane e mantiene il suo ordine. Ciò che è stato realizzato da me e da tutti gli altri Tathagata è questa Realtà (Dharmakaya), l'eternamente-dimorante auto-ordine della Realtà; la "Talità" (tathata) di tutte le cose; la vera realtà delle cose (bhutata); la Nobile Saggezza che è la Verità stessa. Il sole irradia spontaneamente il suo splendore allo stesso modo su tutto, e senza parole di spiegazione; similmente tutti i Tathagata irradiano la Verità della Nobile Saggezza senza far ricorso a parole ed a tutti allo stesso modo. Per questi motivi è affermato da me che dalla notte dell'illuminazione alla notte del Parinirvana del Tathagata, egli non ha emesso, né mai la emetterà, assolutamente nessuna parola. E lo stesso è vero per tutti i Buddha."

* * *

Poi Mahamati disse ancora: "O Beato, tu parli dell'identità di tutti i Buddha, ma in altri luoghi hai parlato di Dharmata-Buddha, Nishyanda-Buddha e Nirmana-Buddha, come se essi fossero diversi l'un dall'altro; come possono essere gli stessi ed ancora essere diversi?"

Il Beato rispose: "Io parlo dei differenti Buddha come opposti alle prospettive dei filosofi che basano i loro insegnamenti sulla realtà di un mondo esterno ad essi e che da ciò mantengono discriminazioni e attaccamenti che ne derivano; contro gli insegnamenti di questi filosofi io dischiudo il Nirmana-Buddha, il corpo di Trasformazione-Buddha. Nelle molte trasformazioni dei livelli del Tathagata, il Nirmana-Buddha stabilisce questioni come carità, moralità, pazienza, riflessione, e tranquillizzazione: con la retta-conoscenza egli insegna la vera comprensione della natura di maya degli elementi che costituiscono la personalità ed il suo mondo esterno; egli insegna la vera natura dell'intero sistema-mente e nelle distinzioni delle sue forme, funzioni e modi di operare. In un senso più profondo, il Nirmana-Buddha simboleggia i principi di differenziazione e integrazione in virtù dei quali tutto ciò che compone le cose è distribuito, tutte le complessità semplificate, tutti i pensieri analizzati; al tempo stesso esso simboleggia l'armonizzante e unificante potere di comprensione e compassione; rimuove tutti gli ostacoli, armonizza tutte le differenze, e

porta all'Unicità perfetta le molte discordie. I Bodhisattva ed i Tathagata assumono i corpi di trasformazione e adoperano molti strumenti abili per l'emancipazione di tutti gli esseri – e questo è il lavoro del Nirmana-Buddha.

L'Inconcepibile è reso realizzabile per l'illuminazione e il sostegno dei Bodhi-sattva lungo gli stadi del Sentiero. Il Nishyanda-Buddha, il "Buddha-che-fluisce", tramite l'Intelligenza Trascendente rivela il vero significato di apparenze, discriminazione ed attaccamento; come pure del potere dell'energia-abitudine accumulata da essi e che li condiziona; e ancora, della non-nascita, la vacuità, l'assenza di ego di tutte le cose. In virtù dell'Intelligenza Trascendente e con la purificazione del male fuori-uscente della vita, ogni non-dualistica auto-realizzazione della Nobile Saggezza e della vera Non-immaginazione è resa manifesta. L'inconcepibile gloria dello stato di Buddha è resa manifesta nei raggi della Nobile Saggezza; La Nobile Saggezza è l'auto-natura di tutti i Tathagata. Questo è il lavoro del Nishyanda-Buddha. In un senso più profondo, il Nishyanda-Buddha simboleggia la comparsa dei principi di intelligenza e di compassione, anche se ancora indifferenziati, e di un perfetto equilibrio, potenziale benché non manifesto. Visto dal punto di partenza del Bodhisattva, il Nishyanda-Buddha è visto nei corpi glorificati dei Tathagata; visto dal punto di arrivo dello stato di Buddha, il Nishyanda-Buddha è visto nelle radianti personalità dei Tathagata, pronti ed ansiosi di manifestare l'inerente Amore e Saggezza del Dharmakaya.

La Dharmata-Buddha è lo Stato-di-Buddha nella sua auto-natura di perfetta unicità in cui prevale la Tranquillità assoluta. Come la Nobile Saggezza, la Dharmata-Buddha trascende ogni conoscenza differenziata, è la mèta dell'in-tuitiva auto-realizzazione, ed è anch'essa l'auto-natura dei Tathagata. Come la Nobile Saggezza, la Dharmata-Buddha è il Principio Ultimo di Realtà da cui tutte le cose derivano il loro vero essere, ma che in se-stesso trascende tutti i predicati. La Dharmata-Buddha è il sole centrale che sostiene tutto, illumina tutto. La sua Essenza inconcepibile è resa manifesta nella gloria "fuori-fluente" del Nishyanda-Buddha e nelle trasformazioni del Nirmana-Buddha”.

* * *

Allora Mahamati disse: “Ti prego, o Beato, puoi dirci di più sul Dharmakaya?”

Il Beato rispose: “Noi possiamo parlare di esso in termini di stato-di-Buddha, però esso è imperscrutabile ed oltre ogni predicato; possiamo ben parlare di esso proprio come corpo-di-Verità, o principio-di-Verità della Realtà Ultima (Paramartha). Questo Principio di Realtà Ultima può essere considerato, nel modo com'è manifestato, sotto sette aspetti: il primo Citta-gochara, è il mondo dell'esperienza spirituale e la dimora dei Tathagata nella loro iniziale missione di emancipazione. È la Nobile Saggezza manifestata come principio di irradia-mento ed individuazione. Il secondo, come Jnana, è la mente-mondana ed il suo principio di intellettività e coscienza. Il terzo, come Dristi, è il reame della dualità che è il mondo fisico di nascita e morte, in cui sono manifestati tutti i desideri, le differenziazioni, l'attaccamento e la sofferenza. Il quarto aspetto, a causa di avidità, rabbia, infatuazione, sofferenza, e bisogni del mondo fisico inerenti a discriminazione ed attaccamento, rivela

un mondo oltre il reame della dualità in cui esso appare come il principio integrante della carità e della comprensione simpatetica. Il quinto, in un reame ben più alto, che è la dimora dei livelli del Bodhisattva, ed è analogo al mondo mentale, in cui gli interessi dell'udito trascendono quelli della mente, esso appare come il principio della compassione e del donare se-stessi. Il sesto, nel reame spirituale in cui i Bodhi-sattva ottengono lo stato di-Buddha, esso appare come il principio dell'Amore perfetto (Karuna). Qui, l'ultimo aggrapparsi ad un ego-sé è abbandonato, ed il Bodhisattva entra nella sua realizzazione della Nobile Saggezza che è la beatitudine del perfetto godimento del Tathagata nella sua natura intima. Il settimo, come Prajna, è l'aspetto attivo del Principio Ultimo, dove i principi iniziali e finali sono similmente potenziali e manifesti, e dove la Saggezza e l'Amore sono in perfetto equilibrio, armonia ed Unicità.

Questi sono i sette aspetti del Principio Ultimo del Dharmakaya, in virtù dei quali tutte le cose sono rese manifeste e perfezionate e quindi reintegrate, e con tutto che rimane all'interno della imperscrutabile Unicità, senza segni di individuazione, né di inizio, né di continuità, né di fine. Noi così lo chiamiamo il Dharmakaya, il Principio Ultimo, lo Stato di-Buddha, il Nirvana; quale problema c'è? Essi sono tutti soltanto altri nomi per la Nobile-Saggezza.

Mahamati, tu e tutti i Bodhisattva-Mahasattva dovrete evitare il ragionamento erroneo dei filosofi e cercare solamente di ottenere l'autorealizzazione della Nobile Saggezza.

Capitolo XIII°

Nirvana

Allora Mahamati disse al Bhagavan: “Puoi parlarci, per favore, del Nirvana?”

Il Beato rispose: “Il termine, Nirvana, è usato con molti diversi significati, da diverse persone, e queste persone possono essere divise in quattro gruppi; vi sono persone che stanno soffrendo, o che hanno paura di soffrire, e che pensano al Nirvana; vi sono filosofi che tentano di discriminare il Nirvana; c'è una classe di discepoli che pensano al Nirvana in relazione a se-stessi; e infine c'è il Nirvana dei Buddha.

Quelli che stanno soffrendo o che temono di soffrire, pensano al Nirvana come a una fuga o una ricompensa. Essi immaginano che il Nirvana consista nel futuro annientamento dei sensi e delle menti sensoriali; essi non sono consapevoli che questo mondo di vita-e-morte e il Nirvana non sono affatto separati. Questi ignoranti, invece di meditare sulla non-immaginazione del Nirvana, parlano di diversi modi di emancipazione. Essendo ignoranti, o non riuscendo a capire gli insegnamenti dei Tathagata, essi si aggrappano ad una nozione del Nirvana che è fuori di essi, che è vista dalla mente e, così, continueranno a rotolarsi insieme nelle ruote di vita e morte.

Quanto al Nirvana discriminato dai filosofi: in realtà non ce n'è nessuno. Infatti alcuni

filosofi credono che il Nirvana debba essere trovato là dove il sistema-mente non opera più, in virtù della cessazione degli elementi che costituiscono la personalità ed il suo mondo; oppure che è trovato là dove vi sia indifferenza assoluta verso il mondo oggettivo e la sua impermanenza. Alcuni concepiscono che il Nirvana debba essere uno stato in cui non c'è più collegamento tra il passato ed il presente, proprio come una lampada quando è estinta, o quando un seme è bruciato, o quando un fuoco si spegne; dato che quindi c'è la cessazione di ogni substrato, che dai filosofi è spiegato come il non-sorgere della discriminazione. Ma questo non è il Nirvana, perché il Nirvana noi consiste in un semplice annientamento o vacuità.

Ancora, alcuni filosofi spiegano la liberazione come se fosse il mero fermarsi della discriminazione, come quando il vento smette di soffiare, o come quando uno con i propri sforzi si libera della visione dualistica di conoscitore e conosciuto, o si libera delle nozioni di permanenza ed impermanenza; o anche si libera delle nozioni di buono e cattivo; o quando supera le passioni per mezzo della conoscenza; - per essi il Nirvana è Liberazione. Ve n'è altri che, vedendo nella "forma" ciò che reca dolore, allarmati dalla nozione di "forma", cercano la felicità in un mondo di "non-forma". Alcuni poi concepiscono che in considerazione dell'individualità e generalità riconoscibili in tutte le cose interne ed esterne, che non essendoci distruzione, e mantenendo tutti gli esseri per sempre il loro essere, allora essi, in questa eternità, vedono il Nirvana. Altri vedono l'eternità delle cose nella concezione di Nirvana, come l'assorbimento di un'anima-limitata nel supremo Atman; o quelli che vedono tutte le cose come una manifestazione della forza-vitale di qualche Spirito Supremo a cui tutto fa ritorno: ed alcuni, che sono specialmente sciocchi, dichiarano che vi sono due cose principali, una sostanza primaria ed un'anima primaria, che reagiscono diversamente l'una dall'altra e così producono tutte le cose dalla trasformazione delle qualità; alcuni pensano che il mondo sia nato da azione ed interazione e che nessuna altra causa sia necessaria; altri pensano che Ishvara sia il libero Creatore di tutte le cose; aggrappandosi a queste sciocche nozioni, non c'è risveglio, ed essi tutti considerano che il Nirvana consista nel fatto che non c'è alcun risveglio.

Alcuni immaginano che il Nirvana sia dove l'auto-natura esiste per suo proprio diritto, non impedito da altre auto-nature, come le penne variegata di un pavone o i vari cristalli, o la punta di una spina. Alcuni concepiscono l'Essere come il Nirvana, alcuni il 'non-essere', mentre altri concepiscono che tutte le cose ed il Nirvana non sono distinti l'uno dall'altro. Alcuni, pensando che il tempo sia il creatore e che, poiché l'origine del mondo dipende dal tempo, essi credono che il Nirvana consista nel riconoscimento del tempo come Nirvana. Altri pensano che quando le "venticinque" verità saranno generalmente accettate ci sarà il Nirvana, o quando il Re osserverà le sei virtù, e alcuni bigotti pensano perfino che il Nirvana sia il conseguimento del paradiso.

Queste visioni severamente avanzate dai filosofi coi loro vari ragionamenti non vanno d'accordo con la logica né sono accettabili dal saggio. Tutti loro infatti, concepiscono il Nirvana dualisticamente e in una qualche connessione causale; da queste discriminazioni i filosofi immaginano il Nirvana, ma dove non c'è nessun sorgere e nessun scomparire, come ci può essere discriminazione? Ogni filosofo facendo affidamento sui propri testi da cui egli

trae le sue comprensioni, pecca contro la verità, perché la verità non è dove egli immagina che sia. L'unico risultato è che egli permette che la sua mente vada errando e divenga più confusa, poiché il Nirvana non deve essere trovato da una ricerca mentale, e più la sua mente è confusa, più lui confonderà le altre persone.

Quanto alla nozione del Nirvana sostenuta da discepoli e maestri che ancora si aggrappano alla nozione di un ego-sé, e che tentano di trovarlo andando a stare nella solitudine: la loro nozione del Nirvana è una eternità di beatitudine per se-stessi come la beatitudine del Samadhi. Essi riconoscono che il mondo è soltanto una manifestazione della mente e che ogni discriminazione proviene dalla mente, e così abbandonano le relazioni sociali e praticano varie discipline spirituali ed in solitudine cercano l'autorealizzazione della Nobile Saggezza con il solo loro sforzo. Essi coltivano gli stadi fino al sesto, ed ottengono la beatitudine del Samadhi, ma poiché essi ancora si aggrappano all'egoismo, non raggiungono la "rivoluzione" nel luogo più profondo della coscienza e, quindi, non si liberano dalla mente pensante e dall'accumulazione della loro energia-abitudine. Così, attaccandosi alla beatitudine del Samadhi, essi passano nel loro Nirvana personale, che non è il Nirvana dei Tathagata. Essi sono coloro che sono "entrati nella corrente"; ma essi dovranno fare ritorno a questo mondo di vita e morte”.

* * *

Allora Mahamati disse al Bhagavan: “Quando i Bodhisattva producono la loro scorta di meriti per l'emancipazione di tutti gli esseri, essi spiritualmente diventano uno con tutti gli esseri animati; essi stessi possono esserne purificati, però negli altri il male ed il karma non-maturato rimane ancora inesaurito. Puoi dirci, o Beato, come i Bodhisattva determinano la sicurezza del Nirvana? E poi, quale è il Nirvana dei Bodhisattva?”

Il Beato rispose: “Mahamati, questa sicurezza non è una certezza numerica né logica; non è la mente che viene assicurata, bensì il cuore. La sicurezza dei Bodhisattva viene con la dimostrativa intuizione di essersi sbarazzati dal coltivarli gli ostacoli delle passioni, purificati degli ostacoli di conoscenza, percepita chiaramente ed accettata pazientemente l'assenza di ego. Non appena la mente mortale cessa di discriminare, non c'è più brama per la vita, non più desiderio per il sesso, non più sete di conoscenza, non più sete per un vivere eternamente; con la scomparsa di queste quattro brame, non c'è più nessuna accumulazione di energia-abitudine; senza più accumulazione di energia e di abitudini, le contaminazioni sulla superficie della Mente Universale vengono spazzate via, ed il Bodhisattva ottiene l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza, che è l'assicurazione del cuore del Nirvana. Vi sono Bodhisattva qui ed in altre Terre-di-Buddha che sono sinceramente dedicati alla missione Bodhi-sattvica eppure non fanno ancora completamente dimenticare la beatitudine del Samadhi e la pace del Nirvana-personale. L'insegnamento del Nirvana, in cui non ci sia più un sostrato portato ancora con sé, è rivelato secondo un segreto significato nell'interesse di quei discepoli che ancora si aggrappano al pensiero di un Nirvana personale, affinché essi possano essere ispirati per esercitarsi nella Bodhisattvica missione di emancipare tutti gli esseri.

I Buddha della Trasformazione insegnano una dottrina del Nirvana per venire incontro alle condizioni, così come essi le trovano, e dare incoraggiamento sia ai timidi che agli egoisti. Per trascinare via i loro pensieri da se-stessi, e per incoraggiarli ad una compassione più profonda e maggior zelo per gli altri, ad essi è data assicurazione per il futuro dal sostenente potere dei Buddha della Trasformazione, ma non dalla Dharmata-Buddha.

Il Dharma che stabilisce la Verità della Nobile Saggezza appartiene al reame della Dharmata-Buddha. Ai Bodhisattva del settimo ed ottavo livello, l'Intelligenza Trascendente è rivelata dalla Dharmata-Buddha, ed a loro è indicato il Sentiero che essi devono seguire. Nella perfetta autorealizzazione della Nobile Saggezza che segue l'inconcepibile trasformazione-morte dell'individualizzato controllo volontario del Bodhisattva, egli non vive più per se-stesso, ma la vita che egli vivrà da allora in poi è la vita universalizzata del Tathagata, manifestata nelle sue trasformazioni. In questa autorealizzazione perfetta della Nobile Saggezza, il Bodhisattva comprende che per i Buddha non c'è Nirvana.

La morte di un Buddha, il grande Parinirvana, non è morte né distruzione, anzi sembrerebbe essere nascita e continuazione. Se fosse distruzione, essa sarebbe un effetto-produttore di un atto, e ciò non può essere. Neppure essa è una sparizione o un abbandono, né essa è un ottenimento, né un non-ottenimento; né è di un significato né di nessun significato, perché non c'è alcun Nirvana per i Buddha.

Il Nirvana del Tathagata è là dove si riconosce che non c'è niente se non quello che è visto dalla mente stessa; è là dove, riconoscendo la natura della propria-mente, uno non ci tiene più alle dualità della discriminazione; è là dove non c'è più sete né brama; è là dove non c'è più attaccamento alle cose esterne. Il Nirvana è là, dove la mente pensante con tutte le sue discriminazioni, attaccamenti, avversioni ed egoismo è per sempre messa via; il Nirvana è là dove non ci si afferra più a misurazioni logiche, viste come inerti; è là dove anche la nozione di verità è trattata con indifferenza, in quanto causa ancora confusione; è là dove, liberandosi delle quattro proposizioni (essere, non-essere, sia essere che non-essere, e sia non-essere che non non-essere), vi è l'intuizione profonda della Realtà. Il Nirvana è là, dove le duplici passioni sono sottomesse e i duplici ostacoli vengono eliminati e la duplice assenza di ego è pazientemente accettata; è là dove, col raggiungimento della "rivoluzione" nel luogo più profondo della coscienza, l'auto-realizzazione della Nobile Saggezza è entrata pienamente all'interno, - cioè nel Nirvana del Tathagata. Il Nirvana è là dove gli stadi del Bodhisattva vengono superati uno dopo l'altro; è là dove il sostenente potere dei Buddha eleva il Bodhisattva alla beatitudine del Samadhi; è là dove la compassione per gli altri trascende tutti i pensieri per sé-stessi; è là dove il livello del Tathagata è finalmente realizzato.

Il Nirvana è il reame della Dharmata-Buddha; esso è là dove la manifestazione della Nobile Saggezza, che è lo stato-di-Buddha, esprime in se-stesso l'Amore Perfetto per tutti; è là dove la manifestazione di Amore Perfetto, che è lo stato-di-Tathagata, si esprime nella Nobile Saggezza per l'illuminazione di tutti gli esseri - là, davvero, è il Nirvana!

Vi sono due classi di coloro che non possono entrare nel Nirvana dei Tatha-gata: e sono, coloro che hanno abbandonato gli ideali del Bodhisattva, dicendo che essi non sono in conformità con i Sutra, con i codici di moralità, né con l'emancipazione. Poi vi sono dei veri Bodhisattva che, in base ai loro originali voti, fatti per l'interesse di tutti gli esseri, dicono e pensano, "Finché tutti gli esseri non otterranno il Nirvana, io non voglio ottenerlo per me stesso", e volontariamente si tengono fuori dal Nirvana. Ma nessun essere sarà lasciato fuori per volontà dei Tathagata; ed ogni giorno, tutti saranno influenzati dalla saggezza e dall'amore dei Tathagata della Trasformazione, a fare la scorta dei meriti e salire su per i livelli. Ma, se soltanto essi lo realizzassero, sarebbero già nel Nirvana del Tathagata perché, nella Nobile Saggezza, tutte le cose sono già il Nirvana fin dall'inizio.